

Capitolo 5

LA REGIONE URBANA MILANESE IN CONTROLUCE: ECCELLENZE DA CONSOLIDARE E RITARDI DA COLMARE

1 MILANO DELLE MOLTITUDINI. I CINQUE CERCHI DELLA NUOVA CITTÀ

Le città, le grandi città, tornano al centro dei processi di modernizzazione. E' un ritorno ad un ruolo guida che, a partire dal XVIII secolo, alle città era stato sottratto dallo sviluppo degli stati-nazione, cresciuti in parte contro le città stesse, assorbendole nell'insieme nazionale.

E tuttavia questo "ritorno" ad una nuova era urbana avviene proprio quando lo stesso significato di città rischia di perdersi. Attraversate da flussi, reti, tecnologie, le città rischiano di trasformarsi in grandi nodi orientati alla centralizzazione delle funzioni economiche e sempre meno attenti al mantenimento della loro natura di luoghi abitati dai soggetti. La globalizzazione produce un duplice movimento in cui se da un lato tutto diventa città, con il costituirsi di immense metropoli diffuse in cui ormai si concentra oltre il 50 % dell'umanità, dall'altro lato la città si destruttura e quasi si perde.

Milano è per antonomasia la città italiana in cui i diversi passaggi della civilizzazione capitalistica, dalla prima industrializzazione al fordismo fino all'ipermodernità dell'attuale capitalismo terziarizzato, si sono presentati nella loro dimensione più pura. Milano ha sempre giocato nell'immaginario nazional-popolare il ruolo di simbolo del movimento, della trasformazione, della modernità. E tuttavia, è anche vero che questa città non ha mai consumato del tutto la sua capacità di memoria, di connessione con la sua storia. Le sue istituzioni hanno sempre garantito la sua natura di "città-spugna", capace di assorbire le lacerazioni dei grandi cambiamenti.

E dunque oggi la domanda a cui dobbiamo cercare di rispondere è se la città, dentro il nuovo salto di paradigma dell'ipermodernità, il rapporto tra flussi e luoghi, sia ancora in grado di metabolizzare i grandi flussi umani e culturali oltre che economici e finanziari che, come un magnete, essa attira, incorpora e diffonde sul territorio circostante.

Il fatto è che oggi sembrano messe in difficoltà le forme tradizionali della coesione sociale che aveva caratterizzato anche la fase "fordista" dello sviluppo della città. Oggi la metropoli sembra essersi scheggiata in frammenti, ognuno presente nella città, ma tutti privi di una narrazione comune.

Dentro la lunga transizione terziaria della città, si innesca una scomposizione delle figure sociali e della rappresentanza. Motore del processo la trasformazione del lavoro che tende a *polarizzare la composizione sociale* della città verso i due estremi della *nuda vita* e della *vita nuda*. Da un lato, nella dimensione della *nuda vita* messa al lavoro, è l'esistenza "intellettuale" dell'uomo ad essere sussunta nel processo economico. Cresce così una nuova composizione sociale metropolitana fatta di *élites* terziarie radicata nelle professioni intellettuali che costituisce il *general intellect* gestore dei circuiti di interconnessione del sistema economico. Uno strato di lavoratori senza il quale il sistema collaserebbe. Dall'altro lato, a fianco di questa *nuda vita* e funzionalmente legata ad essa cresce la dimensione della *vita nuda*, cioè la dimensione di coloro per i quali il problema è ancora mangiare, abitare, vestire e sopravvivere. E' la dimensione di chi mette in gioco il proprio corpo per soddisfare bisogni legati più direttamente alla vita materiale. E', sul piano dei lavori, la dimensione del terziario povero e della manutenzione urbana esplosa a Milano come in tutte le grandi metropoli globali.

Quella di *moltitudine* appare la categoria probabilmente più adatta per tentare di rappresentare questo movimento; ma in un significato depurato da ogni sovrastruttura metafisica. Perché moltitudine, qui, non indica l'emergere di una nuova soggettività cosciente, quanto il verificarsi di un doppio processo: da un lato lo stirarsi della società urbana verso l'alto e verso il basso della scala sociale, ma anche il frantumarsi dei soggetti che popolano i nuovi piani alti, così

come gli scantinati, del condominio metropolitano. Moltitudine sono allora gli invisibili che popolano la città delle economie informali e dei lavori servili, ma anche le nuove élites che cavalcano i flussi della globalizzazione disancorate dalla città e dalle sue istituzioni, oppure le nuove tribù del terziario creativo.

E dunque, il vero problema della città, oggi, è che le categorie della politica, dell'urbanistica, della sociologia, del giornalismo novecentesche che in larga parte su quella dimensione intermedia si fondavano, non riescono più a tenere insieme i due poli della transizione, la nuda vita e la vita nuda. La città rischia di divenire città scheggiata, smarrendo la sua capacità di inclusione. Anche i percorsi di mobilità sociale, sia verso il basso che verso l'alto ne risentono. E' sempre più facile salire o scendere tra posizioni sociali vicine, ma la responsabilità di questa mobilità è sempre più sulle spalle dell'individuo e meno un fenomeno regolato collettivamente. Anche le posizioni a cui si giunge sono perciò più labili: possono essere perse più facilmente.

Ciò che mi pare più interessante è che queste trasformazioni non producono soltanto polarizzazione sociale ma anche l'emergere di nuove figure sociali di *capitalismo personale* che configurano un bacino potenziale di nuova borghesia metropolitana. Ovvero, a fianco di un nuovo proletariato vi sono tracce di una nuova possibile classe dirigente con caratteristiche in parte diverse anche dall'élite finanziarizzata altrove in crescita. Una élite in grado di collegarsi ai processi di cambiamento globale senza "fare secessione" dalla dimensione del locale. In grado, cioè, di proporre una visione all'altezza dei processi di cambiamento qui descritti, oltre che degli attori in via di emersione. E' un elemento centrale da affiancare alle consuete e ormai classiche analisi sull'impatto urbano della globalizzazione.

I cinque cerchi della nuova città

Sono cinque i frammenti di composizione sociale che si possono riconoscere nella nuova città. Attraverso la metafora dei cerchi sociali possiamo descriverli così.

Il primo cerchio ci svela come sono cambiate le élites. Per usare le parole del novecento i "padroni". La vecchia borghesia dei Falck e dei Pirelli o non c'è più o è salpata dalla città deterritorializzandosi sui flussi della grande finanza globale. Cresce invece una neoborghesia dei flussi il cui orizzonte spaziale di riferimento è profondamente mutato: non più tanto la vocazione nazionale o la città, in cui peraltro in molti casi non risiedono più, quanto una più estesa dimensione internazionale. L'impresa è solo ancorata a Milano. Si salpa la mattina con l'aereo, si va nel mondo, si torna. Ma non è detto che si viva a Milano, nemmeno per il weekend. Il potere è dato dalla mobilità e dalla deterritorializzazione praticata su scala globale. Per quelli che ci lavorano, la lingua inglese, la mobilità, la flessibilità ad andare per il mondo sono prerequisiti. Mentre le vecchie élites accanto alla fabbrica costruivano il territorio, i suoi asili e le case, oggi il grande problema è la (ri)territorializzazione della nuova borghesia. Essa è infatti un'élite ormai tendenzialmente globale, che controlla il potere della mobilità potendo praticare la deterritorializzazione su scala estesa. A Milano sono più di 3mila le imprese straniere che hanno il loro headquarter in provincia di Milano, più del 40% del totale italiano. Tra le 150 più grandi transnazionali mondiali, 58 (40 non finanziarie e 18 finanziarie) hanno la loro sede a Milano. Presidiano attività fondamentali che modellano la città come porta da e per il globale. E' il capitalismo delle reti. Ad alto valore aggiunto come la finanza, la logistica, il segmento alto della consulenza internazionale, le utilities dei servizi, la comunicazione, l'intrattenimento.

Ma visto che qualcuno le merci dovrà pur venderle, il secondo cerchio che abbiamo analizzato è il commercio. Nel decennio di fine secolo per la pressione della grande distribuzione, le unità locali del commercio a dettaglio si sono ridotte di 12mila unità. La perdita secca è avvenuta nei quartieri, tra le botteghe tradizionali che si dimezzano passando da 9.865 nel '91 a 5.379 nel 2001. Lasciando un vuoto. Riempito in parte da mega-centri commerciali, ma anche da un nuovo commercio esperienziale. E' un commercio moderno ma poco capace di creare comunità: basti

vedere a Milano il quadrilatero della moda in cui si concentra, ridotto a grande parco a tema del consumo elitario, ma svuotato dei suoi abitanti. Ma il vuoto è riempito sempre più anche da attività commerciali low-cost gestite da immigrati: nel 2005 erano 5.598 le ditte commerciali individuali con titolare un immigrato. Quelle dei cinesi sono 2.561 e il 70% sono concentrate nel Comune di Milano. E' il difficile rapporto tra classi medie e globalizzazione quello che in filigrana traspare dai racconti dei commercianti milanesi, ceto perennemente in bilico tra conservazione e adattamento alla modernità.

Abbiamo poi raccontato un terzo cerchio della nuova Milano, il punto della città dove la globalizzazione produce una moltitudine dei lavori servili e dequalificati. A cavallo del nuovo secolo, l'occupazione operaia muta con l'esplosione dei lavoratori occupati nel terziario di manutenzione, distribuzione, ristorazione collettiva, grandi appalti di pulizie. Gli addetti erano 54.574 nel '91, dieci anni dopo sono più di 70mila. In questo neoproletariato dei servizi sono al lavoro gli immigrati. Erano il 5% della forza lavoro, oggi sono più del 25%. Nell'edilizia che trasforma la città gli operai extracomunitari sono passati da poco più del 7% del '96 al 40% nel 2006. Nelle nostre case le badanti sono, secondo le stime più recenti, ben oltre le cinquantamila unità. Il lavoro, il commercio, i servizi alle persone hanno incluso molti. Fuori dalle mura delle case e delle imprese, ma dentro le mura della città, nel terzo cerchio ci sono aree dismesse occupate, insediamenti temporanei, campi nomadi. E' una città degli invisibili dove forme economiche pre-capitalistiche (l'economia informale, relazioni di scambio e di dono fondate sulla reciprocità, ecc.) che una concezione della modernità pesante aveva considerato in via di estinzione tornano attuali.

Il quarto cerchio si compone di una variegata platea di operatori della società dello spettacolo e della creatività. Quella che un tempo era la "Milano da bere", ha qui la sua fabbrica diffusa. Da Cologno Monzese con Mediaset e Sky, alla Bovisa con la Triennale, il Politecnico e Telem Lombardia, passando per i creativi di via Tortona, si arriva allo IULM con i suoi corsi di laurea e master in comunicazione. Nel corso di un decennio gli addetti al terziario, che abbiamo chiamato avanzato, sono passati da 158.866 ai 312.958 del 2001. Si sono duplicati numeri e lavori. Aumentano le imprese individuali che dall'ultimo censimento risultano raggruppare il 22% degli addetti con punte avanzate nel campo delle professioni: attività di architettura e ingegneria, attività immobiliari, studi legali, creatività e design, comunicazione, pubblicità ed editoria. Questo variegato insieme di tribù professionali, riconducibili comunque all'alveo del terziario avanzato, costituisce un elemento centrale delle nuove forme della produzione immateriale, chiamate ad accompagnare la transizione del capitalismo di territorio.

Infine, il quinto cerchio della città fuori le mura dove ci sono mezzo milione di imprese, due milioni di addetti, il maggior numero di centri commerciali, sportelli bancari, sale cinematografiche. E' il territorio della manifattura delocalizzata al di fuori del core metropolitano, rappresentata soprattutto dalla coorte delle piccole e medie imprese industriali. Qui è centrale il rapporto tra sistemi territoriali e funzioni terziarie pregiate metropolitane, dove la città si pone come città-regione. Ora, il capitalismo si è fatto personale e la persona si è fatta impresa, e la mitica classe operaia ha i suoi problemi di visibilità e rappresentazione. Per trovarla, raccontarla, rappresentarla occorre andare nel quinto cerchio, fuori dalle mura della città, nell'anello manifatturiero della Pedemontana lombarda. Non più concentrata nelle grandi imprese, ma nella diaspora del sistema manifatturiero organizzato in filiere di medie e piccole imprese e subfornitura artigiana. E' un anello periferico, ma per nulla debole né per numeri né per ruolo nell'economia globale. Le imprese organizzate in gruppi industriali sono più di 5mila, svariate migliaia le piccole. Gli addetti del settore industria e servizi sono più del 43%, il 36% nel manifatturiero. La classe operaia non è scomparsa. Chi ne ha nostalgia impari a cercarla e a raccontarla capannone per capannone nei meandri carsici della città infinita.

La sfida del fare società nella città dell'Expo

Se questo è il quadro, se la città di schegge si riflette nel racconto dei cinque cerchi della società, il tema per l'agenda futura di Milano è presto detto: come rimettere insieme i cocci di una società sottoposta a stress da sconnessione? E' mia modesta opinione che su questo fronte inseguire mitologie forzose da città globale, rischia di produrre più danni di quanti non ne ripari. Molto meglio, a mio parere, una strategia di accompagnamento verso una globalizzazione leggera, che pur nell'apertura sia capace di riconnettere i filamenti di un tessuto sociale oggi a rischio di lacerazione.

Il punto è evitare che tra l'estremo dell'Expo, ovvero della città come grande macchina dedicata alla produzione di conoscenza, servizi, comunicazione, intrattenimento, finanza, e la moltitudine della vita nuda si produca un vuoto.

Esiste a Milano un tessuto di interessi e istituzioni che rappresenta tuttora un bacino importante perché gli spezzoni di nuova borghesia che stanno emergendo ricominciano ad occuparsi di queste cose, della città, di avere contemporaneamente una visione locale e globale. Solo attraverso una strategia che metabolizzi le grandi trasformazioni la città può ricominciare a mangiare futuro.

La nuova sfida è dunque non tanto la rivitalizzazione di un modello ambrosiano di solidarietà che si fondava su forme produttive e sociali ormai tramontate, quanto la sfida del "fare società". Di più: non bisognerà avere timore di fare della costruzione della società un'autentica ideologia. Occorre che la politica, intesa come l'insieme del tessuto istituzionale della città, assuma la consapevolezza che nessuna crescita economica da sola potrà garantire sviluppo della società, convivenza tra soggetti diversi e nemmeno livelli soddisfacenti di benessere. La stessa crescita economica, nel nostro Paese, si è affermata del resto contando su risorse tipicamente sociali di volontà individuali, di supporto associazionistico, di integrazione con subculture solidaristiche, cioè su tutte quelle risorse che soltanto come risultato avevano l'economia come fattore di sviluppo.

Ne deriva che su quelle risorse sociali si deve ancora contare: questo significa fare società. Chiaro che si tratta di un compito attinente il futuro, ma di un futuro che ha fatto tesoro del passato, e di conseguenza *saggio*. Costruire la società richiede di conseguenza attrezzarla di un *tessuto intermedio* di attori capaci o intenzionati non solo a interconnettere flussi e luoghi, ma a instaurare più alta coesione sociale e più qualificati livelli di convivenza. La sfera degli attori intermedi, insomma, è quella su cui poter (dover) contare a questi fini.

2 L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA UNIVERSITARIO MILANESE

Introduzione

La letteratura recente sull'istruzione terziaria segnala una rilevante tendenza globale di progressiva internazionalizzazione dei sistemi universitari (Cobalti 2006). In Italia, però, il tema non ha goduto di molta attenzione da parte dei ricercatori, mentre la *communis opinio* in merito dà per scontato che le università italiane siano molto in ritardo rispetto ad altri paesi europei, per non parlare di sistemi a forte apertura internazionale come quelli di Stati Uniti, Gran Bretagna o Australia. La poca ricerca disponibile sull'area milanese non si discosta generalmente da questo schema (cfr. ad esempio Amato Molinari e Bernabei 2004). Gli esiti della ricerca che vengono qui presentati¹ raccontano una realtà diversa da questo quadro, molto differenziata, in cui non mancano esempi di forte internazionalizzazione, di intensità almeno pari (se non talvolta superiore, come vedremo) a quella dei modelli esteri.

In questo senso, Milano rappresenta un punto di osservazione privilegiato, visto che probabilmente si tratta dell'unico caso in Italia in cui si può parlare a ragion veduta di "sistema universitario" (Ballarino e Regini 2005) perlomeno se, tralasciando le definizioni rigorose di "sistema", con questa espressione ci si limita ad intendere la presenza di un'offerta formativa di livello terziario estesa e articolata. L'area metropolitana², interessata a partire dagli anni 90 da una forte dinamica di espansione e di differenziazione dell'offerta formativa universitaria (Ballarino e Regini 2005), è sede infatti di sette atenei, e precisamente l'Università degli Studi di Milano (comunemente definita "Statale"), il Politecnico di Milano, l'Università degli Studi di Milano – Bicocca (nata per gemmazione dalla prima nell'anno accademico 1998/99), l'Università Cattolica del Sacro Cuore, l'Università Commerciale Luigi Bocconi, l'Istituto Universitario di Lingue Moderne (Iulm) e l'Università "Vita e salute" San Raffaele³. L'insieme di questi sette atenei costituisce un forte polo attrattore a livello nazionale: secondo i dati del ministero, in complesso nell'anno accademico 2004/05 si sono immatricolati (cioè iscritti per la prima volta) alle sedi di questi atenei collocate all'interno dell'area metropolitana oltre 30.000 studenti, pari a poco meno del 10% degli immatricolati a livello nazionale. Di contro, la popolazione dell'area metropolitana in età universitaria (19 anni) è poco più del 6% del totale nazionale⁴. È interessante notare la diversa situazione, da questo punto di

¹ Questo articolo riassume i principali risultati di una ricerca condotta per la Camera di Commercio di Milano da Gabriele Ballarino e Loris Perotti (Dipartimento di Studi del lavoro e del welfare e Centro studi WtW dell'Università di Milano). Gli autori ringraziano tutti coloro che hanno collaborato, in particolare Sandro Lecca e Marino Regini che hanno reso possibile la ricerca; Rossella Riccò e Sabrina Colombo che hanno elaborato i dati; Aurora Caiazza e Lorena Scarcello che hanno stimolato la conclusione del progetto. Il rapporto di ricerca completo (Ballarino e Perotti 2007) è disponibile presso il Servizio studi della Camera di commercio di Milano.

² Definita, come d'uso, seguendo i confini amministrativi della provincia, prima della recente istituzione della provincia di Monza-Brianza.

³ Sono escluse dallo studio le sedi della Cattolica di Brescia, Roma e Piacenza, quella dello Iulm di Feltre e quelle del Politecnico di Lecco, Como e Mantova, e anche per le "nuove" università e per gli istituti non universitari sono prese in considerazione solo le sedi milanesi.

⁴ Fonte: <http://demo.istat.it/>.

vista, del territorio lombardo in complesso⁵, dove vive circa il 13% dei diciannovenni italiani, e alle cui università, comprese le milanesi, si sono immatricolati in complesso circa il 13% dei neo-isritti nazionali.

Ma a partire da qualche anno altre tre istituzioni formative milanesi, tutte di antica anche se diversa tradizione, hanno ottenuto la qualifica formale di “università”: si tratta del Conservatorio di musica Giuseppe Verdi, dell’Accademia di belle arti di Brera e della Facoltà teologica dell’Italia settentrionale (Ftis). Si tratta di istituzioni formative rivolte a precise nicchie di domanda, che le recenti riforme hanno inserito a pieno titolo nel sistema universitario nazionale. Inoltre, il sistema dell’istruzione superiore milanese comprende una grande quantità di istituti privati che erogano formazione post-diploma e post-laurea nelle discipline più svariate: si pensi solo alla formazione manageriale, o all’insieme di istituti privati che operano nella formazione per il design e la moda (Ballarino 2000). Aggiungere questi due gruppi di attori istituzionali ai sette normalmente inclusi nel sistema universitario milanese, che possiamo definire atenei “tradizionali”, sembra importante, e si vedrà che la loro inclusione cambia non poco il modo in cui si presenta l’internazionalizzazione del sistema.

Indicatori e misura dell’internazionalizzazione

La ricerca sull’istruzione superiore distingue due dimensioni dell’internazionalizzazione: l’internazionalizzazione del *curriculum*, che guarda a cosa si studia, e quella dei *flussi*, che guarda invece agli spostamenti di individui, docenti e studenti, da un paese all’altro (Cobalti 2006). In questa sede, l’internazionalizzazione viene misurata guardando ai *flussi di studenti in entrata*: l’indicatore utilizzato è la percentuale di stranieri sul numero totale di immatricolati, cioè di iscritti per la prima volta ai corsi⁶. Questa è una misura migliore della percentuale di stranieri sul numero complessivo di iscritti perché mostra in modo più chiaro le tendenze di mutamento, in particolare in un sistema universitario, come quello italiano, caratterizzato da altissimi tassi di abbandono e di prolungamento degli studi oltre la loro durata normale (Ballarino e Regini 2005: 11). In alcuni casi, in particolare per le “nuove” università e gli istituti non universitari, è disponibile solo il numero degli iscritti in complesso: in questi casi la comparazione si basa sulle percentuali di stranieri iscritti sul totale degli iscritti. Anche se a rigore questa comparazione sarebbe impropria, in realtà la si può comunque utilizzare tranquillamente perché sia le “nuove” università che gli istituti universitari hanno tassi di abbandono e ripetenza bassi, per cui la differenza tra la percentuale di stranieri rispetto agli immatricolati e la stessa percentuale rispetto agli iscritti risulta piuttosto bassa⁷.

⁵ Oltre a quelle milanesi, in Lombardia sono infatti presenti altre università, sia pubbliche che private: oltre all’ateneo pavese, il più antico, che per secoli è stato l’ateneo dei milanesi e dove ancora qualche decennio fa l’élite milanese mandava a studiare i propri figli, ci sono altre tre università pubbliche, cioè Brescia, Bergamo e l’università dell’Insubria nata dalle sedi di Como e Varese della Statale. A queste si devono aggiungere un’università privata, il Libero Istituto Universitario Carlo Cattaneo (LIUC) di Castellanza (in provincia di Varese) e le diverse sedi decentrate delle università milanesi, del Politecnico a Lecco-Como e a Mantova e della Cattolica a Brescia.

⁶ I flussi dei docenti sono molto più difficili da rilevarsi: cfr. Ballarino e Perotti (2007) per ulteriore dettaglio e la presentazione dei dati disponibili per il caso milanese.

⁷ Amato, Molinari e Bernabei (2004) utilizzano invece il numero di iscritti.

Le università milanesi “tradizionali”

Per quanto riguarda le sette università “tradizionali” (Statale, Cattolica, Bicocca, Politecnico, Bocconi, IULM e San Raffaele), secondo il dato MIUR nel periodo che questo consente di osservare (dall'anno accademico 1998/99 al 2004/05) si sono immatricolati ai corsi di laurea degli atenei milanesi oltre 5.500 studenti stranieri, pari a circa il 2.6% del totale degli oltre 200.000 immatricolati del periodo (tabella 1). La proporzione rispetto al totale può sembrare bassa, ma si tratta in ogni caso di un numero non trascurabile di individui. Soprattutto, emerge una forte dinamica: nel primo anno accademico osservato gli immatricolati stranieri erano poco meno di 700, nell'ultimo sono quasi 1.200, con una crescita di oltre il 70%⁸, mentre le immatricolazioni in generale sono cresciute del 6%. Il tasso di internazionalizzazione del sistema universitario milanese sta quindi crescendo.

Tab. 1 **Immatricolazioni di stranieri alle università milanesi, lombarde e italiane. Dal 1999 al 2005.**
(Valori assoluti e valori percentuali)

	98/99	99/00	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	Tot 98/05	var 98/05
Stranieri immatricolati uni. milanesi	664	485	577	777	872	985	1.149	5.509	173
Totale immatricolati uni. milanesi	29.447	28.352	29.770	32.921	30.540	31.285	31.357	213.672	106
% stranieri su tot. immatric. uni. milanesi	2,2	1,7	1,9	2,4	2,9	3,1	3,7	2,6	1,5 ^a
Stranieri immatricolati uni. lombarde	835	667	789	979	1221	1432	1620	7.543	194
Totale immatricolati uni. lombarde	38.105	38.049	39.665	43.819	44.145	44.841	44.854	293.478	118
% stranieri su tot. immatric. uni. lombarde	2,2	1,7	2,0	2,2	2,8	3,2	3,6	2,6	1,4 ^a
Stranieri immatricolati uni. italiane	4.738	5.060	5.519	5.554	7269	8.191	8.757	45.088	185
Totale immatricolati uni. italiane	278.939	278.589	284.142	319.264	330.802	338.036	331.775	2.161.547	119
% stran. su tot. immatric. uni. italiane	1,7	1,8	1,9	1,7	2,2	2,4	2,6	2,1	0,9 ^a
% stran. immatric. uni. mi sul tot italiano	14,0	9,6	10,4	14,0	12,0	12,0	13,1	12,2	-0,9 ^a
% stran. immatric. uni. lombarde su tot. it.	17,6	13,2	14,3	17,6	16,8	17,5	18,5	16,7	0,9 ^a

nota: a) Si intende la differenza percentuale.

Fonte: elaborazioni su dati MIUR

La tabella precedente consente inoltre di mettere a confronto il tasso di internazionalizzazione delle università milanesi con quello delle lombarde in complesso e con quello dell'intero sistema universitario nazionale. Nel caso lombardo, il tasso e il suo andamento sono sostanzialmente i medesimi, per via del forte peso di Milano sul totale regionale, mentre nel caso italiano il tasso è complessivamente del 2.1%, quindi decisamente inferiore⁹. D'altra parte, la dinamica nazionale è più forte, con una crescita dell'85%: per questo motivo, il peso degli stranieri immatricolati a Milano sul totale nazionale è leggermente calato, dal 14% a qualcosa di più del 13%. Questo significa comunque che tra gli stranieri che si immatricolano nelle università italiane quasi uno su sette sceglie uno degli atenei milanesi.

⁸ Il calo che si osserva negli anni accademici 1999/00 e 2000/01 è probabilmente dovuto alla difformità delle fonti.

⁹ Si noti però che per quanto riguarda il totale degli immatricolati il sistema lombardo e quello italiano presentano una dinamica più forte del milanese, come mostrano gli indici di variazione riportati nell'ultima colonna della tabella: facendo uguale a 100 il 1998/99, il 2004/05 vale 107 per Milano, 118 per la Lombardia e 119 per l'Italia.

La provenienza geografica: le macroaree

Da dove provengono i flussi di stranieri nelle università milanesi? Come ci si potrebbe aspettare, il flusso più consistente proviene dall'Europa: in tutto, quasi il 70% degli immatricolati stranieri complessivi del periodo osservato è europeo (tab. 2). Circa il 13% proviene dall'America Latina, circa il 10% dall'Asia e circa l'8% dall'Africa. Dall'America del Nord proviene un flusso trascurabile, in tutto 45 persone nel corso di tutto il periodo, pari a meno dell'1% del totale.

Tab. 2 **Immatricolazioni di stranieri alle università milanesi, per area geografica di provenienza (%) sul totale immatricolati stranieri). Dal 1999 al 2005 (Valori percentuali)**

	98/99	99/00	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	Tot 98/05	diff. 99/05
Africa nera	4,2	3,5	3,3	3,3	3,9	3,6	4,4	3,8	0,1
Africa orientale e del nord	4,4	4,5	4,0	3,7	4,6	3,5	4,8	4,2	0,4
America del nord	2,0	0,4	1,6	0,6	0,7	0,5	0,4	0,8	-1,5
America Latina	14,6	10,7	10,2	12,1	13,3	13,8	12,9	12,7	-1,7
Apolide	1,2	0,4	0,5	0,1	0,2	0,4	0,7	0,5	-0,5
Australia	0,2	0,0	0,0	0,0	0,2	0,0	0,0	0,1	-0,2
Europa occidentale	37,3	29,3	27,2	25,6	21,4	21,3	17,6	24,4	-19,8
Europa orientale	28,6	38,4	43,8	45,3	47,0	46,0	48,0	43,5	19,4
Medio oriente	4,1	4,5	4,7	4,4	3,6	5,7	5,6	4,7	1,5
Oriente	3,5	3,7	4,2	4,8	5,0	5,3	5,7	4,8	2,2
Residente estero	0,0	4,5	0,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,5	0,0
Totale imm. stranieri UniMi	100	100	100	100	100	100	100	100	0,0

Fonte: elaborazioni su dati MIUR

Se si guarda alla variazione è evidente che è in corso un mutamento di un certo rilievo. Nel primo anno osservato, quasi il 40% del totale degli immatricolati stranieri proveniva dall'Europa occidentale, poco meno del 30% dall'Europa orientale. Nell'ultimo anno osservato, invece, quasi il 50% proviene dall'Europa orientale e meno del 20% dall'Europa occidentale. La percentuale complessiva di europei rimane la medesima, ma la composizione interna cambia completamente. In termini di valori assoluti, comunque, non si osserva tanto un calo del flusso dall'Europa occidentale (negli ultimi 4 anni la situazione è stabile), ma una grande crescita del flusso dall'Europa orientale, che nel giro di sei anni si è quasi triplicato, soprattutto con l'ingresso dei paesi ex-socialisti nell'Unione Europea. Il costante primato europeo, anche in un contesto di forte espansione e mutamento, suggerisce che i flussi alla base dell'internazionalizzazione dell'istruzione superiore rimangono in ogni caso territorializzati, nonostante la retorica dell'immaterialità delle reti globali meccanicamente ripetuta da molta pubblicitaria.

Oltre al flusso proveniente dall'Europa orientale, sono in forte espansione anche quelli provenienti dall'Oriente e dal Medio Oriente, mentre quelli provenienti da Africa Nera, Africa orientale e del Nord e America Latina si espandono più o meno come il totale. Sono in calo, invece, i flussi provenienti dall'Europa occidentale e dall'America del Nord: i primi, come si è detto, diminuiscono lievemente, i secondi invece in modo sostanziale, anche se i numeri non sono mai stati molto elevati.

Che cosa si studia: l'internazionalizzazione dei settori di studio

Che tipo di formazione è richiesta dagli stranieri? In mancanza di informazioni dirette, la facoltà cui ci si iscrive (informazione che è disponibile nel dato MIUR) è un buon indicatore della domanda di formazione e del tipo di investimento degli stranieri attratti dal sistema universitario milanese.

Se si osserva l'andamento della percentuale di stranieri sul totale degli immatricolati ai settori di studio¹⁰ (tabella 3) si può avere un'idea del grado di internazionalizzazione dei singoli settori: il più internazionalizzato è l'economico, dove circa uno studente su 13 (il 7%) è straniero, seguito dal medico, con uno studente su 25 circa (4%) e dal tecnico con uno su 30 circa (3.5%). Un'incidenza di stranieri inferiore, ma con una dinamica espansiva, si trova nelle scienze giuridiche, sociali e naturali. L'umanistico, nonostante un recupero nell'ultimo anno accademico, è l'unico settore di studio in cui l'incidenza degli stranieri è diminuita.

Tab. 3 **Immatricolazioni di stranieri alle università milanesi, per settore di studio (% sul totale immatricolati di ciascun settore). Dal 1999 al 2005 (Valori percentuali)**

	98/99	99/00	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	diff. 99/05
Tecnico	1,3	2,0	2,1	2,2	2,4	3,7	3,6	2,3
Economico-statistico	2,3	1,8	1,9	3,1	5,3	6,0	7,0	4,8
Giuridico	2,5	1,6	2,4	2,6	2,5	2,0	2,6	0,1
Medico	3,1	2,7	3,3	3,1	4,0	4,1	4,3	1,2
Scientifico	2,4	1,1	1,5	1,9	2,0	1,8	2,7	0,3
Scienze motorie	-	0,0	1,0	0,5	0,6	1,2	0,0	0,0
Scienze sociali	2,2	1,7	1,6	2,0	2,7	2,8	3,0	0,9
Umanistico	2,6	1,6	1,8	2,3	1,8	2,0	2,5	-0,1
Interfacoltà'	-	-	-	-	-	0,0	2,2	2,2
Tot immatricolati	29.447	28.352	29.770	32.921	30.540	31.285	31.357	1.910

Fonte: elaborazioni su dati MIUR

L'andamento per facoltà delle immatricolazioni di stranieri è diverso dall'andamento delle immatricolazioni *tout court*, cioè dei giovani italiani. Questi ultimi, infatti, scelgono spesso le facoltà umanistiche, dove le iscrizioni sono cresciute tanto quanto nelle tecniche ed economiche (Ballarino e Regini 2005; Ballarino 2006). La domanda degli stranieri, invece, è diversa, oggi più che in passato. Essa infatti sembra spostarsi dalle facoltà umanistiche, occupazionalmente più deboli, verso le facoltà tecniche ed economiche, che garantiscono ritorni occupazionali migliori¹¹: essa sembra quindi diventare più attenta che in passato ai ritorni occupazionali di un investimento, evidentemente, cospicuo. Si tratta di un mutamento che potrebbe essere collegato con la provenienza geografica degli studenti, come si vedrà più sotto.

¹⁰ I settori di studio sono un'aggregazione di facoltà: "tecnico" comprende ingegneria e architettura; "scienze sociali" scienze politiche, scienze della comunicazione, sociologia e psicologia; "scientifico" scienze MFN, agraria e farmacia.

¹¹ La distinzione tra facoltà "deboli" e "forti" è usata in riferimento agli esiti occupazionali, su cui cfr. Ballarino (2006b) e Ballarino e Bratti (2006) a livello nazionale e Ballarino e Regini (2005, cap. 4) a livello lombardo.

Dove si studia

Verso quali atenei si indirizza la domanda degli stranieri? Complessivamente, questi si concentrano negli atenei pubblici: nel 2004/05 un terzo degli immatricolati stranieri complessivi (tab. 4) erano iscritti alla sola Statale (erano, però, quasi la metà all'inizio del periodo osservato). Probabilmente questo è dovuto a fattori economici, in particolare ai costi. D'altra parte si osserva anche che un ateneo privato, la Bocconi, è il secondo per peso sul totale, con quasi un quinto degli immatricolati stranieri complessivi e una dinamica fortissima (il numero di immatricolati stranieri si è più che sestuplicato), per via di una consapevole strategia di internazionalizzazione. Se, infatti, si guarda non al peso di ciascun ateneo sul totale degli immatricolati stranieri ma all'incidenza di questi sul totale degli immatricolati a ciascun ateneo (tab. 5), si vede che la Bocconi presenta l'incidenza di gran lunga più elevata: nell'anno accademico 2004/05 circa un nuovo iscritto su 13 era straniero (il 7.8%). Le tre università pubbliche presentano un'incidenza di immatricolati stranieri tra loro simile, attorno al 3.5% (circa uno su 28), mentre le altre private, Cattolica compresa, sono di poco sopra il 2%. Oltre alla Bocconi, anche il Politecnico presenta una dinamica molto forte: nel periodo osservato ha quasi triplicato il numero e l'incidenza degli stranieri. Anche lo Iulm si espande, il che fa pensare che gli atenei concentrati intorno ad una o poche facoltà abbiano avuto, più di quelli a offerta formativa diversificata, l'intenzione strategica di attrarre stranieri.

Tab. 4 **Immatricolazioni di stranieri alle università milanesi, per ateneo (% sul totale immatricolati stranieri): Dal 1999 al 2005 (Valori percentuali)**

	98/99	99/00	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	var 99/05
Bicocca	18,4	11,9	9,4	18,0	16,5	17,0	17,6	166
Bocconi	4,7	7,2	7,5	9,4	20,4	17,8	18,2	674
Cattolica Mi	15,5	18,4	15,3	17,5	12,2	12,9	9,4	105
IULM	2,0	3,8	5,2	5,3	4,7	3,1	3,3	292
Milano - Università degli Studi	49,2	39,0	42,5	32,8	32,0	28,2	34,0	120
Politecnico	10,2	19,5	19,0	16,6	14,2	20,7	16,9	285
San Raffaele	0,0	0,2	1,0	0,4	0,0	0,2	0,6	-
Totale	100	100	100	100	100	100	100	173

Fonte: elaborazioni su dati MIUR

Tab. 5 **Immatricolazioni di stranieri alle università milanesi, per ateneo (% sul totale immatricolati di ciascun ateneo). Dal 1999 al 2005 (Valori percentuali)**

	98/99	99/00	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	diff 99/05
Bicocca	2,3	1,0	0,9	2,3	2,9	3,2	3,6	1,3
Bocconi	1,4	1,5	2,1	3,4	6,7	7,3	7,8	6,4
Cattolica	1,9	1,8	1,5	2,3	2,2	2,7	2,3	0,4
IULM	0,8	0,9	1,4	2,0	2,8	2,4	2,6	1,8
Milano - Università degli Studi	3,4	2,2	3,1	2,4	2,4	2,4	3,5	0,1
Politecnico	1,3	2,0	2,0	2,2	2,4	3,7	3,6	2,3
San Raffaele	0,0	0,7	3,4	1,3	0,0	0,6	2,2	2,2
Totale	2,3	1,7	1,9	2,4	2,9	3,1	3,7	1,4

Fonte: elaborazioni su dati MIUR

Gli studi post-laurea

Nell'anno accademico 2003/04, l'ultimo per il quale sono disponibili dati per un numero sufficiente di atenei, si sono immatricolati ai corsi post-laurea delle cinque più grandi università milanesi (sono quindi esclusi Iulm e San Raffaele) oltre 550 studenti (tab. 6), su un totale di circa 7.000 iscritti complessivi (Ballarino 2006, tab. 1)¹². Si tratta quindi di una proporzione attorno all'8%, mentre la percentuale di iscrizioni straniere ai corsi di laurea per lo stesso anno è, come visto sopra, del 3%. Dunque il grado di internazionalizzazione degli studi post-laurea delle università milanesi è molto superiore, tra due e tre volte tanto, a quello degli studi di primo livello.

Tab. 6 **Immatricolazioni di stranieri ai corsi post-laurea delle università milanesi. Dati per l'anno accademico 2003-2004.** (Valori assoluti e valori percentuali)

	N stranieri a. a. 03/04	% stranieri a. a. 03/04	Tendenza iscrizioni stranieri per gli anni disponibili*
Bicocca	15	1,8	crescita con fluttuazioni
Bocconi	284	18,2	crescita
Cattolica Mi	81	5,1	crescita con fluttuazioni
Milano - Università degli Studi	89	2,5	crescita con fluttuazioni
Politecnico	88	7,9	forte crescita
Totale	557	6,4	

* per gli anni disponibili, cfr. Ballarino e Perotti (2007)

Fonte: elaborazione su dati forniti dalle università

Scomponendo questo dato a seconda degli atenei, si nota la decisa prevalenza della Bocconi: nell'anno accademico 2003/04 oltre metà degli immatricolati stranieri complessivi ai corsi post-laurea delle università milanesi si è iscritta a questo ateneo. In termini di incidenza sul totale, gli studenti post-laurea della Bocconi rappresentano circa uno studente su sei. Si tratta prevalentemente di iscritti a corsi di master (i dottorandi sono meno del 6% del totale), come è del resto tipico negli studi economici, dove la formazione post-laurea è tipicamente di durata breve e fortemente professionalizzante. Il Politecnico ha uno studente post-laurea straniero su dieci, e presenta una dinamica molto forte: nell'a.a. 2000/01, il primo per cui sono disponibili dati, gli studenti post-laurea stranieri erano circa uno su cinquanta. La Cattolica ne ha circa uno su venti, Statale e Bicocca uno su cinquanta. Anche su questo secondo indicatore la Bocconi risulta quindi essere l'ateneo più internazionale, e anche il Politecnico sembra decisamente avviato verso una marcata internazionalizzazione. Per gli altri, invece, gli andamenti sono di crescita, ma molto meno accentuata. In particolare, è interessante osservare che in proporzione la Cattolica attrae più studenti stranieri per il post-laurea che per i corsi di laurea, mentre il contrario vale per le due università statali a offerta formativa diversificata (Statale e Bicocca).

La specificità degli studi post-laurea è ben visibile anche se si prende in considerazione la provenienza geografica degli studenti. Mentre nel caso delle immatricolazioni ai corsi di laurea la provenienza geografica prevalente è, come si è visto, l'Europa orientale, nel caso dei corsi post-laurea prevale decisamente l'Europa occidentale. Nell'anno accademico 2003/04 quasi il 39% degli

¹² I corsi post-laurea comprendono master, dottorato di ricerca, scuole di specializzazione e corsi di perfezionamento. Non sono invece comprese le lauree biennali di secondo livello, oggi definite "magistrali", perché chi inizia un corso di laurea magistrale nello stesso ateneo in cui ha conseguito la laurea triennale di primo livello, cioè la grande maggioranza degli studenti, non viene re-immatricolato.

stranieri iscritti a corsi post-laurea nelle cinque principali università milanesi erano europei occidentali, circa il 19% provenivano dall'America Latina, e solo il 15% dall'Europa orientale. L'America del Nord, praticamente assente nei corsi di laurea, è qui presente con oltre l'8% degli studenti, l'Oriente e l'Africa con il 6% circa per ciascuno.

Per quanto riguarda le discipline studiate, l'economia fa la parte del leone: gli studenti post-laurea della Bocconi studiano tutti discipline economiche, o studiano in corsi in cui l'economia ha comunque un ruolo importante. Anche negli altri atenei in cui sono presenti facoltà economiche (Cattolica e Bicocca) queste sono il principale attrattore. In Statale, le facoltà più internazionalizzate a livello post-laurea sono medicina e scienze politiche; in Cattolica, a parte le facoltà economiche, anche lingue, scienze politiche e psicologia presentano un tasso di internazionalizzazione relativamente elevato. Anche a livello di studi post-laurea, si può a questo punto dire, il flusso degli studenti stranieri si orienta prevalentemente verso le facoltà forti, in grado di assicurare buoni ritorni all'investimento negli studi.

Le “nuove” università

Si tratta di tre istituti di antica tradizione, di recente ufficialmente elevati al rango di università: l'Accademia delle belle arti di Brera, il Conservatorio di musica Giuseppe Verdi e la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale (pubblici i primi due, privato ma a carattere evidentemente non commerciale il terzo). Sono istituti molto specializzati, che offrono formazione concentrata in una disciplina o in poche discipline affini. Il loro recente innalzamento al rango di università è un aspetto del processo di “accademizzazione” che caratterizza la formazione superiore in Italia e altrove (cfr. Ballarino e Regini 2005).

Tab. 7 **Isritti stranieri alle “nuove” università milanesi: percentuale sul totale e composizione per area geografica. Dal 2001 al 2006 (Valori assoluti)**

	Accademia di Belle Arti di Brera 01/05	Facoltà teologica dell'Italia settentrionale 02/06	Conservatorio di musica G. Verdi 02/06
Totale iscritti	15.383	1.676	4.882
Totale stranieri	1.417	157	615
% stranieri sul totale	9,2	9,4	12,6
% stranieri sul totale post-laurea	9,4*	9,6	40,3
Composizione per area geografica			
Africa Nera	0,1	45,2	-
Africa orientale e del Nord	1,1	3,2	-
America del Nord	1,8	-	2,9
America Latina	6,6	28,0	11,1
Europa Occidentale	21,2	-	14,6
Europa Orientale	37,2	13,4	24,7
Medio Oriente	3,1	0,6	0,6
Oriente	28,9	9,6	43,7
Australia	-	-	0,5

* dato stimato, riferito solo al periodo 03/05

Fonte: elaborazione su dati forniti dalle università

La parte superiore della tabella 7 riporta il tasso di internazionalizzazione complessivo e per il post-laurea di queste tre istituzioni, misurato dalla percentuale di iscritti stranieri sul totale degli iscritti. Come si può vedere, tali “atenei” presentano un livello di internazionalizzazione relativamente alto: l’Accademia di Brera è attorno al 10% complessivo per il periodo 2001-2005; la piccola Facoltà teologica dell’Italia settentrionale è a un livello solo di poco inferiore (8.9% per il periodo 2002-2006); il Conservatorio Giuseppe Verdi oltre il 12%. Siamo quindi a livelli di internazionalizzazione elevati e decisamente superiori a quelli delle università “tradizionali”: tra queste solo la Bocconi, soprattutto nei corsi post-laurea, si trova a livelli paragonabili. Se si guarda ai corsi di secondo livello (variamente denominati nei tre istituti, ma in generale equivalenti al post-laurea delle università “tradizionali”), il tasso di internazionalizzazione si alza ulteriormente, di poco nei primi due, di molto nel Conservatorio, dove su 10 studenti di secondo livello 4 sono stranieri.

La composizione per provenienza geografica degli iscritti stranieri (di primo e di secondo livello) a questi istituti è visibile nella parte inferiore della tabella 7.

Quella dell’Accademia di Brera e del Conservatorio è piuttosto simile: c’è una forte componente di europei, soprattutto dell’Europa orientale, come negli atenei “tradizionali”, e poi, diversamente da questi, emerge una notevole presenza di studenti orientali, quasi un terzo all’Accademia e più del 40% al Conservatorio. Il fattore di attrazione è sicuramente la grande tradizione artistica di Milano, ma, nel caso degli studenti orientali contribuisce un ulteriore fattore di spinta, cioè il numero chiuso molto frequente nelle università e nelle istituzioni di formazione superiore pubbliche di quei paesi. Nel caso della Facoltà teologica, invece, la composizione degli iscritti stranieri per area geografica di provenienza è decisamente diversa, sia da quella delle università “tradizionali” che da quella delle “nuove”: mancano gli europei occidentali, gli europei orientali sono poco più del 13%, mentre quasi metà degli studenti stranieri provengono dall’Africa e un quarto dall’America Latina (i primi sono più numerosi nel secondo livello, i secondi nel ciclo di base). Questa composizione sembra seguire le strategie espansive della chiesa cattolica, che come è noto privilegia i paesi in via di sviluppo.

La formazione superiore non universitaria: moda e design

La moda e il design sono il solo ambito in cui il sistema produttivo e di servizio milanese sicuramente riveste un ruolo centrale a livello globale (e non semplicemente nazionale o europeo: cfr. Ballarino 2000). Corrispondentemente a questo, la formazione superiore per la moda e il design è il settore di punta della formazione superiore non universitaria milanese. Sono disponibili i dati dettagliati sugli iscritti stranieri a una delle principali scuole del settore, l’Istituto Europeo di Design (IED, tab. 8): questo istituto presenta in effetti un tasso di internazionalizzazione molto elevato, superiore al 21% per i corsi di primo livello e al 25% per i corsi post-laurea. La provenienza geografica vede un terzo circa degli iscritti provenienti dall’Europa occidentale, oltre un quarto dall’Oriente e un quinto dall’America Latina (dove la scuola ha una sede, in Brasile).

Tab. 8 **Iscritti stranieri all'Istituto Europeo di Design: percentuale sul totale e composizione per area geografica. Dal 2001 al 2005 (Valori assoluti e valori percentuali)**

Totale iscritti	8.088
Totale stranieri	1.714
% stranieri sul totale	21,2
% stranieri sul totale post-laurea	25,1
Composizione per area geografica	
Africa Nera	0,5
Africa orientale e del Nord	0,3
America del Nord	3,7
America Latina	20,1
Europa Occidentale	35,0
Europa Orientale	9,6
Medio Oriente	3,3
Oriente	26,9
Australia	0,5

Fonte: elaborazione su dati forniti dall'Istituto Europeo di Design

I diversi flussi di studenti e le rispettive motivazioni

In generale, è chiaro che le motivazioni prevalenti tra gli studenti variano a seconda del paese di provenienza e a seconda del settore di studio che scelgono. Incrociando il dato relativo all'area geografica di provenienza con quello della facoltà prescelta¹³, possiamo distinguere almeno cinque flussi. In primo luogo, ci sono i flussi di nicchia, ma globali, che si orientano verso le discipline artistiche e il design, e che quindi riguardano soprattutto le università non tradizionali: questi flussi provengono soprattutto dai paesi avanzati (Europa occidentale, America del Nord e Oriente). Un secondo flusso, molto antico come il primo ma, diversamente da questo, in leggero calo, è orientato soprattutto alla formazione umanistica e proviene prevalentemente dall'Europa occidentale. Si tratta, di nuovo, di motivazioni di nicchia, però poco espansive nella misura in cui la concorrenza, italiana e straniera, è più forte che nel caso della formazione artistica. Un terzo flusso, orientato verso le discipline economiche, molto intenso a livello di studi *graduate*, proviene soprattutto dai paesi più sviluppati, ma non solo. Un quarto flusso proviene principalmente dai paesi del Terzo mondo (Africa e America Latina) e si orienta verso studi medici, tecnici e scientifici. Questi ultimi due flussi sono molto espansivi, anche se per ragioni differenti: il flusso attratto dagli studi economici ha come verosimile obiettivo il conseguimento di un titolo di studio spendibile sul mercato del lavoro internazionale del management aziendale, mentre quello attratto dalle facoltà mediche e tecnico-scientifiche è probabilmente sensibile alla possibilità di ottenere un titolo di studio spendibile sul mercato del lavoro del paese di provenienza. In generale, bisogna aggiungere, la crescita è incentivata dalle caratteristiche dei processi migratori: come è noto, le migrazioni seguono un andamento a catena, per cui un primo insediamento favorisce l'attrazione di altri connazionali, e questo è all'origine della forte crescita osservata in questi settori.

¹³ Il dato non è riportato per mancanza di spazio, ma cfr. Ballarino e Perotti (2007).

Il quinto e ultimo flusso è invece quello che riguarda le persone, perlopiù giovani, che si iscrivono a un qualche corso universitario per ragioni strumentali, in primo luogo per ottenere un permesso di soggiorno. Escludendo il canale di ingresso rappresentato dai visti per turismo¹⁴, e tenuto conto delle difficoltà per ottenere un permesso di soggiorno per lavoro (di fatto si resta in attesa della immancabile sanatoria per regolarizzare ingressi o permanenze irregolari), i permessi per motivi di studio sono piuttosto vantaggiosi: hanno durata annuale; contempono la possibilità di svolgere un lavoro *part-time* (o dichiarato tale); possono essere rinnovati fino al terzo anno fuori corso a patto di sostenere un ridotto numero di esami. È a questo tipo di fenomeno, non direttamente riconducibile a questioni formative dunque, che si deve probabilmente fare riferimento quando si vuole spiegare la crescita, o per meglio dire, l'esplosione numerica di alcune nazionalità (albanese, ad esempio, ma anche peruviana), in particolar modo nelle università pubbliche, evidentemente più coinvolte dalle iscrizioni "strumentali" proprio perché meno costose.

Il programma Erasmus

Finora abbiamo misurato l'internazionalizzazione del sistema universitario milanese con la percentuale di studenti stranieri *immatricolati* (o *iscritti*) ai corsi sul totale degli studenti. Esiste, però, un importante flusso di studenti stranieri che rimangono fuori da questa misura: sono gli studenti Erasmus¹⁵, che non figurano come immatricolati (o iscritti) nelle statistiche degli atenei ma che partecipano a tutti gli effetti all'attività didattica per un periodo che solitamente varia tra i 6 e i 12 mesi.

Tab. 9 **Studenti Erasmus e tra parentesi quota di stranieri immatricolati sul totale milanese. Dal 2001 al 2005 (Valori percentuali)**

	01-02	02-03	03-04	04-05
Bicocca	4,2 (18,0)	6,5 (16,5)	8,0 (17,0)	8,6 (17,6)
Bocconi	19,8 (9,4)	19,9 (20,4)	20,8 (17,8)	20,3 (18,2)
Cattolica	18,2 (17,5)	19,5 (12,2)	19,1 (12,9)	18,3 (9,4)
IULM	4,1 (5,3)	4,4 (4,7)	3,6 (3,1)	4,2 (3,3)
Politecnico	38,3 (16,6)	36,6 (14,2)	34,2 (20,7)	34,9 (16,9)
San Raffaele	0,3 (0,4)	0,3 (0,0)	0,6 (0,2)	0,7 (0,6)
Statale	15,0 (32,8)	12,8 (32,0)	13,7 (28,2)	13,0 (34,0)

Fonte: singoli atenei (Erasmus) e MIUR

¹⁴ Semplici da ottenere e molto utilizzati, ma danno diritto a permanenze di breve durata e sono inoltre incompatibili con un'occupazione regolare.

¹⁵ Il programma Erasmus nacque nel 1987 dietro iniziativa dell'allora Comunità europea che introdusse un piano di mobilità per l'istruzione superiore con il fine di incentivare gli scambi tra i paesi membri, necessaria premessa alla (difficile) costituzione di un mercato unico del lavoro e al miglioramento competitivo della formazione universitaria all'interno dei singoli stati. Superati i primi scogli in fase di avvio, il successo riscosso in Italia dal programma Erasmus è stato impressionante, con un aumento del 500% degli studenti coinvolti tra il primo e il secondo anno dall'attivazione e una crescita che è proseguita fino a sfiorare quota 30mila studenti nell'anno accademico 2004/05 (sommando a coloro che giungono nel nostro paese gli studenti italiani che lo lasciano per trascorrere un periodo all'estero). Questo nonostante l'esiguità dell'importo delle borse destinate a chi si reca all'estero (contributo che varia periodicamente: per l'a.a. 2006/07 è stato pari a 140 euro mensili).

In generale si può affermare che esistono differenze tra le quote di Erasmus e quelle di immatricolati stranieri, tranne che per IULM e San Raffaele per i quali la distanza è modesta (qualcosa di simile avviene anche per la Bocconi negli ultimi anni), ma più che altro per effetto delle ridotte dimensioni delle due università che schiacciano entrambe le percentuali verso il basso. Il fatto di maggiore interesse è che a fronte del fenomeno di internazionalizzazione degli atenei, che in prima battuta si potrebbe ritenere dover influire in pari misura sia sul valore degli Erasmus che degli stranieri immatricolati, ci troviamo dinanzi ad esempi sia di elevata *sovra*-rappresentazione degli studenti in scambio (Cattolica e Politecnico), che ad esempio di una loro spiccata *sotto*-rappresentazione (Statale e Bicocca). Dato che questo non è tanto frutto di una presenza marginale degli Erasmus alla Statale e in Bicocca, quanto dell'elevato numero di immatricolati stranieri (più di 1/3 di essi è iscritto all'Università degli Studi) può essere che in ciò abbiano giocato anche fattori legati ai processi migratori che hanno interessato l'area metropolitana milanese: è probabile che i vantaggi legislativi connessi ai permessi di soggiorno per motivi di studio, di cui si è detto, abbiano indotto un discreto numero di cittadini dell'Europa orientale ad iscriversi ai meno costosi atenei pubblici. Il numero di Erasmus potrebbe quindi per certi versi rivelarsi un indicatore "più pulito" del grado di attrattività delle università, non solo per il fatto che esclude *ab origine* ragioni strumentali come quelle appena riportate, ma anche perché gli scambi avvengono tra sistemi formativi che, per quanto differenti dal punto di vista istituzionale, risultano essere relativamente omogenei quanto a qualità media (sono in gran parte paesi della Comunità Europea), con la conseguenza che la scelta della destinazione dovrebbe dipendere meno da un eventuale "effetto paese", quanto dall'individuazione di una meta precisa (il singolo ateneo).

Alcune considerazioni conclusive

Sulla scia di quanto concluso da una precedente indagine sulle trasformazioni degli atenei milanesi (Ballarino e Regini 2005), la ricerca qui presentata è stata guidata da una serie di ipotesi di lavoro. La prima era che, similmente a quanto avvenuto per le immatricolazioni degli italiani, a una maggiore diversificazione e articolazione dell'offerta potesse essere accompagnata da un incremento della presenza di studenti provenienti da altri paesi; la seconda era che, visti i più elevati tassi di crescita della formazione post-laurea, potesse essere proprio questo livello a rivelarsi più attrattivo nei confronti degli studenti; mentre la terza ipotesi era che gli atenei privati, in quanto istituzionalmente vicini al mercato e quindi costitutivamente più reattivi di quelli pubblici agli stimoli provenienti dalla domanda (in questo caso dei potenziali studenti stranieri), fossero anche quelli in cui il processo di internazionalizzazione si fosse spinto più avanti.

Riguardo al primo punto e nonostante i limiti dell'evidenza disponibile, si è constatato che i flussi di studenti stranieri sono *rilevanti*, a dispetto di quello che sostiene la (scarsa) ricerca in merito, maggiori in proporzione a quelli riguardanti l'intero paese, e significativi anche in comparazione internazionale. La loro dimensione è in proporzione analoga a quella del sistema universitario degli Stati Uniti (che, ricordiamolo, non è composto solo dalle blasonate *research universities*), e si colloca al livello della media dei paesi Oecd (Ballarino e Perotti 2007). Soprattutto, si tratta di flussi *in crescita ed espansivi*. La loro crescita negli ultimi anni è stata molto forte, per di più in assenza di politiche sistemiche, locali o nazionali, volte alla loro incentivazione. Si tratta inoltre, vale la pena di sottolineare, di flussi ontologicamente espansivi, nella misura in cui ogni studente straniero che giunge a Milano veicola un flusso reale, di informazioni, risorse, attività molto superiore a quello direttamente associato alla sua persona: le reti sociali in cui sono inseriti gli studenti universitari sono molto vaste, e questo assicura l'espansione dei flussi. La mancanza di rilevazioni dirette impedisce

di misurare con precisione questa espansività, ma sulla sua consistenza non ci sono dubbi: l'indicatore utilizzato sottostima con ogni probabilità i flussi reali.

Come in genere accade, i flussi sono però *selettivi*, e si indirizzano più alla formazione universitaria di secondo e terzo livello (*graduate education*), sia di orientamento professionalizzante (master e corsi di perfezionamento) che accademico (dottorati e scuole di specializzazione). Dunque, anche la seconda ipotesi formulata sopra sembrerebbe aver trovato una sostanziale conferma. Anche da questo punto di vista la comparazione internazionale è interessante e dà risultati non scontati: il grado di internazionalizzazione del corpo studentesco *graduate* di Bocconi e Politecnico, gli atenei più attivi sia nell'internazionalizzazione che nella promozione della formazione post-laurea, è paragonabile a quello delle grandi università di ricerca americane, e lo stesso vale per le istituzioni della formazione superiore artistica, musicale e nel design, sia pubbliche che private (Ballarino e Perotti 2007).

Ha invece trovato un riscontro solo parziale la terza ipotesi. Esiste sicuramente un esempio, la Bocconi, di università privata molto internazionalizzata, anche grazie ai minori vincoli che le derivano dalla natura della proprietà. Tuttavia, le indicazioni che è possibile trarre da questo ateneo non sembrano generalizzabili al resto del contesto milanese: infatti sia la Cattolica che il San Raffaele, pur essendo istituzioni private, hanno una presenza di studenti stranieri tra le più basse a livello milanese. Dai risultati del nostro studio sembrerebbe piuttosto di poter dire che è il tipo di offerta formativa (concentrata o diversificata) a rivestire il ruolo di variabile esplicativa principale. Le politiche degli atenei variano infatti in funzione delle loro caratteristiche. Gli atenei con offerta formativa concentrata, in primo luogo la Bocconi e il Politecnico, nel periodo osservato sono stati i più dinamici nell'accelerare i processi di internazionalizzazione. Si tratta, vale la pena di aggiungere, di atenei che da tempo attraggono flussi di studenti da tutto il paese: esiste quindi una continuità tra espansione dei flussi nazionali e internazionali. I piccoli atenei, meno internazionalizzati dei grandi all'inizio del periodo preso in considerazione, li hanno rapidamente superati. Gli atenei con offerta formativa concentrata e di piccole dimensioni sono quindi più dinamici anche da questo punto di vista, oltre che dal punto di vista delle iscrizioni in generale (Ballarino e Regini 2005; Ballarino 2006).

Gli otto atenei, le cui strategie di internazionalizzazione sono state analizzate in modo dettagliato attraverso alcune interviste a testimoni privilegiati, sembrano poi distribuirsi in tre gruppi distinti: il primo gruppo, che potremmo chiamare *ad alta internazionalizzazione strategica*, è costituito da Bocconi e Politecnico. Tra le università tradizionali (escludendo pertanto le discipline artistiche e musicali) sono quelli che mostrano la più alta percentuale di studenti stranieri, anche se nel caso del Politecnico per avere un quadro fedele delle strategie occorre considerare l'internazionalizzazione dei soli corsi post-laurea, visto che per scelta deliberata dell'ateneo si è deciso di promuovere l'internazionalizzazione solo per lauree magistrali, master e dottorati. Nei corsi post-laurea, i valori degli studenti stranieri immatricolati sono prossimi al 10% per entrambi gli atenei. Non solo, ma anche le risorse, in termini di personale e finanziamenti dedicati agli scambi con l'estero, sono nettamente superiori a quelle impegnate dalle altre università e hanno avuto una crescita molto rapida. Queste dinamiche si inseriscono bene nel discorso che è stato sviluppato sopra: esiste una relazione tra la natura concentrata dell'offerta formativa di questi atenei e lo sviluppo della loro dimensione internazionale, mentre altre variabili, come la natura pubblica o privata dell'università, non sembrano decisive. Di conseguenza si sono creati dei solidi legami con il sistema produttivo e il mondo del lavoro, tali da incentivare rapporti collaborativi tra imprese private e ateneo, in particolar modo nel finanziamento di iniziative costose ma dalle ricadute positive per le aziende in termini di espansione del mercato (*partnership* con i paesi emergenti, borse di studio per studenti stranieri d'eccellenza, ecc.).

Al secondo gruppo appartengono invece Brera, lo IED e il Conservatorio. Questi centri possono in larga misura trarre vantaggio dalla loro collocazione nell'area milanese in quanto area di prestigio globale nei settori di riferimento: prestigio tradizionale per quanto riguarda la musica e l'arte (Conservatorio e Brera), prestigio più recente, ma in qualche modo radicato nella storia più antica,

per quanto riguarda la moda e il design (IED). Possiamo parlare a questo proposito di *istituti di formazione superiore globali*. Infatti, sia le discipline insegnate in questi istituti che i mercati del lavoro di destinazione dei loro diplomati sono ad alta internazionalizzazione e Milano si trova in una posizione centrale nei flussi in cui questa si articola. L'afflusso in termini percentuali di studenti dall'estero è in tutti e tre questi istituti superiore a quello di qualsiasi altra università, nonostante sforzi istituzionali in direzione dell'internazionalizzazione siano portati avanti concretamente da uno solo di essi (lo IED).

Il terzo e ultimo gruppo è invece quello a cui appartengono le tre grandi università a offerta formativa differenziata dell'area metropolitana, Bicocca, Cattolica e Statale. In questi casi, possiamo parlare di università a *internazionalizzazione differenziata*. Sono atenei che su questo terreno, come su altri, devono scontare la complessità organizzativa e decisionale data dalla loro natura multidisciplinare e dalle loro dimensioni. Tuttavia, la scelta dell'internazionalizzazione appare assunta in modo consapevole dai vertici degli atenei ed è molto chiara nelle discipline più portate in questo senso. A livello aggregato, considerando le immatricolazioni ai corsi di laurea, il tasso di internazionalizzazione di Bicocca e Statale è solo di poco inferiore a quello della Bocconi, e simile a quello di un ateneo considerato all'avanguardia su questi temi come il Politecnico (3.6%). È chiaro che nel caso di università a offerta formativa diversificata (multidisciplinari) il dato a livello di ateneo trova una maggiore significatività se letto disaggregando per facoltà: permangono infatti notevoli differenze tra discipline internazionalizzate come le scienze dure o l'economia, e insegnamenti assai più radicati a livello nazionale come il diritto o le scienze umane (ciò tra l'altro rende maggiormente degni di nota i valori fatti registrare a livello aggregato da Bicocca e Statale).

Qualche spunto per le politiche pubbliche

Si è visto che l'internazionalizzazione del sistema universitario milanese è un fenomeno rilevante e in crescita. Tuttavia, i dati disponibili per osservarla sono pochi e frammentari, e la ricerca è costretta a utilizzare indicatori poco soddisfacenti. Sembrano quindi auspicabili sistemi di monitoraggio integrati non solo delle immatricolazioni e delle iscrizioni di studenti stranieri, ma anche delle presenze di docenti e ricercatori stranieri, sia di durata breve che di durata lunga. Nel caso degli studenti, occorre integrare le nuove università e gli istituti non universitari nelle rilevazioni che coinvolgono le università tradizionali. Nel caso dei docenti, occorre sollecitare da parte degli atenei, soprattutto di quelli grandi, l'adozione di modalità di rilevazione accentrate e tra loro compatibili, di modo da consentire un adeguato monitoraggio del fenomeno.

In secondo luogo, si è detto della mancanza di azioni di sistema rivolte a incentivare l'internazionalizzazione degli atenei. Nel periodo osservato questa è comunque progredita, per cui è chiaro che le azioni di sistema non sono indispensabili. Esse sarebbero però opportune per risolvere quei problemi comuni agli studenti stranieri, che diminuiscono l'attrattività dell'area milanese: si tratta soprattutto dei prezzi degli affitti e della dispersione territoriale degli studenti in un'area metropolitana priva di assi di specializzazione geografico-funzionale. Si tratta di problemi che non riguardano solo gli studenti stranieri ma il governo del territorio in complesso: tuttavia, politiche intelligenti potrebbero ottenere risultati attraverso stanziamenti relativamente bassi. Gli atenei faticano a esprimere un'azione di lobby in questo senso nei confronti dei poteri pubblici, ma un'amministrazione locale che ponesse la crescita della loro attrattività internazionale come obiettivo strategico disporrebbe di numerose leve per incrementare i fattori di attrattività dell'area milanese e/o lombarda. Lo sviluppo degli atenei potrebbe assumere anche aspetti di specializzazione urbana e/o territoriale, con reazioni a catena positive anche su altri settori economici (edilizia, servizi ecc.). Un terzo punto riguarda in particolare gli atenei pubblici. Le politiche di internazionalizzazione non sono prive di costi: occorre

dedicarvi del personale, e questo deve essere adeguatamente preparato e soprattutto motivato. La scarsità di risorse e la difficoltà nel collegare rendimento del personale e sua retribuzione sono sicuramente un fattore di ostacolo allo sviluppo di forti politiche di internazionalizzazione negli atenei pubblici. Un quarto punto, direttamente collegato con il precedente, ha a che vedere con la creazione all'interno di ogni singolo istituto di incentivi all'internazionalizzazione, rivolti in primo luogo al personale docente e agli studenti di secondo e terzo livello. Molto spesso alle difficoltà derivanti dal malfunzionamento delle amministrazioni universitarie viene posto rimedio con il volontarismo, e anche il nostro studio ne ha trovata traccia: le relazioni internazionali dei singoli docenti possono compensare il mancato impegno dell'istituzione in questo senso, o la buona volontà di un docente può compensare la scarsa attenzione ai programmi Erasmus. Ma la concorrenza internazionale diventa sempre più forte, e, anche nei settori in cui Milano gode di storici vantaggi di posizione, come la formazione artistica e musicale, il volontarismo potrebbe non essere più sufficiente in assenza di un serio impegno organizzativo delle istituzioni. La Bocconi ha creato una struttura di incentivi di questo tipo, e i risultati sono visibili nella sua forte dinamica di internazionalizzazione.

Infine, il quinto punto riguarda quello che viene dopo la laurea. I problemi di inserimento occupazionale che gli stranieri neo-laureati in Italia incontrano a causa di una legislazione sull'immigrazione molto rigida diminuiscono l'attrattiva di una laurea italiana come strumento di inserimento nel mercato del lavoro, soprattutto nei molti settori occupazionali in cui l'inserimento avviene tramite forme di rapporto di lavoro flessibile. Si tratta qui di politiche migratorie e non di politiche per l'istruzione, anche se quest'ultime potrebbero dare un contributo all'attrattiva del sistema universitario milanese agli occhi di quei giovani extracomunitari che pensano all'università italiana come strada di accesso verso il mercato del lavoro del nostro paese; allo stesso tempo potrebbero favorire le strategie di acquisizione di persone ad alto capitale umano, provenienti magari da mercati in espansione, da parte delle imprese.

Riferimenti bibliografici

- Amato Molinari, S., Bernabei, E. (2004), La popolazione universitaria, in MeglioMilano, *Gli studenti pendolari: accoglienza e spostamenti. Le iniziative per aumentare l'offerta abitativa*, rapporto di ricerca, disponibile su: www.meglio.milano.it.
- Artoni, R. (2005), Alcune considerazioni sull'economia milanese, in AA. VV., *Milano, nodo della rete globale. Un itinerario di analisi e proposte*, Milano: Bruno Mondadori.
- Arum, R., Gamoran, A., Shavit, Y. (2006), Più inclusione che deviazione: espansione, differenziazione e struttura di mercato dell'istruzione superiore, in G. Ballarino, D. Checchi, a cura di, *Sistema scolastico e disuguaglianza sociale. Scelte individuali e vincoli strutturali*, Bologna: il Mulino.
- Ballarino, G. (2000), *Il quadro generale dei servizi nell'area metropolitana milanese*, rapporto di ricerca, Milano: Ires Lombardia/Cciaa.
- Ballarino, G. (2006a), *Dopo la grande trasformazione. Offerta formativa e iscrizioni agli atenei milanesi nella prima metà del decennio 2000*, WtW working papers, 1/2006, disponibile su: http://www.wtw.unimi.it/workingpapers/ballarino_unimilanesi1_corr_.pdf.
- Ballarino, G. (2006b), Stratificazione educativa e stratificazione sociale in Italia: il rendimento occupazionale del settore di studio universitario, in G. Ballarino, D. Checchi, a cura di, *Sistema scolastico e disuguaglianza sociale. Scelte individuali e vincoli strutturali*, Bologna: il Mulino.
- Ballarino, G., Regini, M. (2005), *Formazione e professionalità per l'economia della conoscenza. Strategie di mutamento delle università milanesi*, Milano: Angeli.
- Ballarino, G., Bratti, M. (2006). *Fields of study and graduates' occupational outcomes in Italy during the 90s. Who won and who lost?*, Università di Milano, DEAS working papers, 7/2006.
- Ballarino, G., Labarile, M., Uberti, T. E., (2006) Offerta formativa, apertura virtuale e internazionalizzazione delle università milanesi, in Cciaa Milano, Servizio Studi, *Milano Produttiva 2006*, Cciaa Milano 2006.
- Ballarino, G., Vezzoni, C. (2007), *Perché ancora discriminate? Studio di genere sulle scelte universitarie e la transizione al lavoro*, rapporto di ricerca, Milano: progetto Universidonna.
- Ballarino, G., Perotti, L., (2007), *L'internazionalizzazione del sistema universitario milanese*, rapporto di ricerca, Milano: Servizio studi CCIAA.
- Boffo, S., Dubois, P. e Moscati, R. (2006), *Il governo dell'Università. Rettori e presidenti in Italia e in Francia*, Milano: Guerini e Associati.
- Bottani, N. (2002), *Insegnanti al timone*, Bologna: il Mulino.
- Capano, G. (1998), *La politica universitaria*, Bologna: il Mulino.
- Clark, B. R. (1983), *The Higher Education System. Academic Organization in Cross-National Perspective*, Berkeley: The University of California Press.
- Cobalti, A. (2006), *Globalizzazione e istruzione*, Bologna: il Mulino.
- Corbetta, P. (1999), *Metodologie e tecniche della ricerca sociale*, Bologna: il Mulino.
- Crouch, C., Le Galès, P., Trigilia, C., e Voelzkow, H. (2004), *I sistemi di produzione locale in Europa*, Bologna: il Mulino.
- Dente, B. (2005), Governare l'innovazione, in AA. VV., *Milano, nodo della rete globale. Un itinerario di analisi e proposte*, Milano: Bruno Mondadori.
- DiMaggio, P., Powell, W. (2000), La gabbia di ferro rivisitata. Isomorfismo istituzionale e razionalità collettiva nei campi organizzativi, in Powell, DiMaggio, a cura di, *Il neoinstituzionalismo nell'analisi organizzativa*, Torino: Comunità.
- Gallino, L. (1993), *Dizionario di sociologia*, Tea-Utet.
- Magatti, M. (2005), Novum Mediolanum. Logiche di sviluppo e di governo di un nodo globale, in AA. VV., *Milano, nodo della rete globale. Un itinerario di analisi e proposte*, Milano: Bruno Mondadori.
- Mann, M. (1997), Has globalization ended the rise of the nation-state?, *Review of International Political Economy*, 4, 3: 472-96.
- O' Connor, K. (2005), *International Students and Global Cities*, GAWC research paper no. 161, disponibile su www.lboro.ac.uk/gawc/rb/rb161.html.

- Oecd (2004), *Education at a Glance. The Oecd Indicators 2004*, Paris: Oecd.
- Oecd (2007), *Education at a Glance. The Oecd Indicators 2007*, Paris: Oecd.
- Paletta, A. (2004), *Il governo dell'università, tra competizione e accountability*, Bologna: il Mulino.
- Pichierri, A. (2003), Tesi sullo sviluppo locale, *Studi organizzativi*, 3.
- Powell, W., Snellman, K. (2004), The Knowledge Economy, *Annual Review of Sociology*, 30: 199-220.
- Regini, M. (2000), *Modelli di capitalismo. Le risposte europee alla sfida della globalizzazione*, Roma-Bari: Laterza.
- Reyneri, E. (2005), *Sociologia del mercato del lavoro*, Bologna: il Mulino.
- Sassen, S. (1997a), *Città globali. New York, Londra, Tokyo*, Torino: Utet.
- Sassen, S. (1997b), *Le città nell'economia globale*, Bologna: il Mulino.
- Senn, L. (2005), Guardare "oltre" le apparenze: il ruolo nodale dell'economia milanese nello scenario globale, in AA. VV., *Milano, nodo della rete globale. Un itinerario di analisi e proposte*, Milano: Bruno Mondadori.
- Sironi, F. (2005), *Il Network ESN e la socializzazione durante l'Erasmus*, tesi di laurea discussa all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nell'A.A. 2004/05.
- Streeck, W. (1988), L'impresa come luogo di formazione e di apprendimento, in P. Ceri, a cura di, *Impresa e lavoro in trasformazione: Italia-Europa*, Bologna: il Mulino.
- Verger, J. (1991), *Le università nel medioevo*, Bologna: il Mulino.

3 LA MILANO TURISTICA DIVERSIFICA IL SUO APPEAL: NON SOLO BUSINESS MA ANCHE CULTURA E DIVERTIMENTO

I flussi turistici internazionali

I primi risultati consuntivi sull'andamento nell'anno scorso dell'industria turistica mondiale, confermano che il settore – pur in presenza di dinamiche economiche generali improntate al rallentamento – ha continuato a presentare una propensione alla crescita costante ormai da circa un decennio.

Nel 2007 infatti il numero dei turisti nel mondo ha toccato la cifra record di 898 milioni, con un incremento del 6,2% (pari a circa 52 milioni) rispetto all'anno precedente, secondo i dati diffusi dal WTO (World Tourism Organisation).

Sempre secondo lo stesso organismo, la crescita del turismo internazionale è stata trainata soprattutto dai mercati emergenti dei paesi in via di sviluppo.

Scorporando i dati per macro regioni, è infatti il **Medio Oriente** l'area che – a dispetto delle tensioni e dei rischi esistenti - ha fatto registrare l'incremento maggiore con un +13% rispetto al 2006, totalizzando circa 46 milioni di arrivi, con un particolare balzo in avanti per Egitto e Arabia Saudita.

La vasta area **Asia e Pacifico** ha continuato a crescere ad un ritmo pari a circa il 10%, attraendo circa 185 milioni di visitatori, con crescita record specie per i paesi dell'Asia sud orientale.

Anche l'**Africa** con circa 44 milioni di visitatori ed un trend di crescita dell'8% si è attestato su buone performance, specie i paesi del Nord Africa (Marocco in testa) ed il Sud Africa.

Per quanto riguarda le **Americhe**, il 2007 ha visto una forte ripresa (+5%) dopo la modesta crescita del 2006, grazie soprattutto ad un afflusso straordinario di visitatori nei paesi latino-americani favorito dall'euro forte e da un deciso incremento di turisti nordamericani.

Per quanto riguarda l'**Europa**, con 480 milioni di arrivi (+4% rispetto al 2006), essa attira oltre il 50% del turismo internazionale; ottime sono state le performance delle destinazioni mediterranee, in particolare la Turchia (+18%), la Grecia (+12%) e il Portogallo (+10%).

Il risultato dell'incoming per il nostro paese, cresciuto del 7% rispetto all'anno precedente – aumento da imputarsi in particolare alle crociere e alle presenze nelle città d'arte - è da ritenersi un risultato soddisfacente, non solo perché si tratta di un incremento superiore alla media mondiale ma anche perché nettamente più consistente di quello realizzato dai nostri maggiori competitor, in particolare da Francia (+2,6%) e Spagna (+2%).

Per quanto attiene alle previsioni per il biennio 2008/2009, secondo il Rapporto TRIP, redatto dal Ciset (Centro Internazionale di Studi sull'Economia Turistica dell'Università Ca' Foscari di Venezia), le dinamiche rimangono cautamente positive, pur in presenza di fattori di rallentamento (economia USA in difficoltà, forte apprezzamento dell'euro sul dollaro) che non possono essere sottovalutati.

In particolare continueranno le buone performance delle destinazioni emergenti asiatiche e di quelle centro-sud americane; un recupero è previsto anche per il movimento intra-europeo e in particolare si consoliderà la ripresa del mercato tedesco, cui si affiancheranno dinamiche ancora sostenute dei mercati dell'Est e Nord Europa. Per quanto riguarda l'outgoing dall'Europa, il

persistere della forza dell'euro associato all'allentamento auspicabile delle criticità economiche dei singoli paesi, dovrebbe riaccendere la propensione a viaggiare, in particolare verso le destinazioni d'oltre oceano.

Complessivamente nel 2008 le partenze mondiali cresceranno del 4%, mentre le partenze internazionali dai 22 principali paesi di origine ¹⁶ dei flussi turistici cresceranno del 3%. Le aree più dinamiche saranno il Nord Europa ed i paesi Extra Europei, trend che, secondo le previsioni, si confermerà anche nel 2009, in presenza di un flusso turistico globale in aumento del 3,1%.

Luci ed ombre del turismo in Italia nel 2007 e prospettive per il 2008/2009

Per il turismo in Italia il 2007 è stato un anno caratterizzato da un consuntivo incerto: le ombre principali sono derivate dall'euro troppo forte per la clientela americana e giapponese, il deciso rallentamento economico globale e le contrazioni dei consumi nel mercato domestico. Una valutazione complessivamente ottimistica viene espressa dal Dipartimento per il turismo della Presidenza del Consiglio per i risultati dell'*incomìng* italiano, (+7% rispetto all'anno precedente).

L'ottimo risultato è stato raggiunto, come già detto in precedenza, grazie alle eccellenti performance delle crociere (1 milione di passeggeri in più rispetto al 2006) e delle città d'arte (+10%).

Passando ad analizzare le principali risultanze dell'andamento turistico in Italia nel 2007 secondo i dati ISTAT – ancora provvisori – sulla domanda di turismo nel nostro paese contenuti nell'indagine "Viaggi e Vacanze", salta subito all'occhio la contraddittorietà espressa dai dati che confermano la definizione di annata piuttosto grigia data in precedenza.

Nel 2007 i residenti in Italia hanno effettuato 112 milioni e 240 mila viaggi con pernottamento a cui sono corrisposte 687 milioni e 983 mila notti (Tabella 2). Rispetto al 2006 si registra un aumento significativo del numero di viaggi (+4%) a fronte di una diminuzione del numero delle notti (-4,4%).

All'interno dei viaggi, le vacanze, che hanno pesato per l'86,5%, hanno mostrato una crescita (+3,4%) dovuta al significativo aumento delle vacanze brevi (fino a tre notti) incrementate del 9,6%. Anche i viaggi per motivi di lavoro, che hanno rappresentato il restante 13,5% dei viaggi, sono aumentati (+8,5%), con un significativo incremento anche del relativo numero di notti (+20%) (Tabella 3).

I soggiorni di vacanza più lunghi (almeno 4 notti) hanno subito invece una lieve diminuzione rispetto al 2006 (-2,1%); questi inoltre hanno una lieve contrazione della durata media (10,9 notti rispetto alle 11,6 dell'anno precedente). Considerando le vacanze nel loro complesso, la durata media dei soggiorni si attesta così a 6,4 notti rispetto alle 7,1 del 2006. (Tabella 2 bis)

Si confermano altresì le graduatorie delle destinazioni italiane; complessivamente Toscana, Lombardia, Emilia Romagna, Lazio e Veneto hanno ospitato globalmente il 47,1% dei flussi turistici interni. Come mete delle vacanze estive in particolare le regioni del Mezzogiorno sono state particolarmente preferite: nel trimestre luglio-settembre, infatti, le principali destinazioni per le vacanze lunghe sono state la Sardegna, la Puglia e la Sicilia con rispettivamente il 9,3%, l'8,2% e il 7,5% del totale. Tra le regioni del centro-nord la Toscana (9,5%) e l'Emilia Romagna (9,4%) sono state le regioni maggiormente visitate.

¹⁶ Essi vengono raggruppati in 4 aree: Area mediterranea (Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Grecia); Europa centrale (Germania, Austria, Svizzera, Belgio, Olanda); Nord Europa (Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca, Regno Unito, Irlanda); Extra Europa (USA, Canada, Australia, Giappone, America latina, Africa).

Un piccolo ma non trascurabile campanello di allarme proviene anche dalla bilancia dei pagamenti turistica per il 2007 (Tabella 4): nel periodo gennaio/dicembre 2007 si è avuto infatti un saldo netto positivo pari a 11.351 milioni di euro a fronte di uno di 11.968 milioni euro realizzato nell'anno precedente, con una flessione del 5,2%, pari a 617 milioni di euro.

Tale sintesi è la risultante di una spesa dei viaggiatori stranieri in Italia in lieve crescita (+2,3% pari a 31.079 milioni di euro) e a un deciso incremento di quella dei viaggiatori italiani all'estero pari a 19.728 milioni di euro, cresciuta del 7,2%.

Una certa stagnazione viene confermata anche dai dati sulle presenze alberghiere: secondo le cifre presentate recentemente da Confturismo, gli alberghi italiani hanno registrato 248,4 milioni di presenze con un aumento rispetto al 2006 di solo 145.000 unità pari allo 0,1%. Guardando il dettaglio dei pernottamenti, quelli stranieri sono aumentati dell'1,5% (da 107,8 milioni a 109,5 milioni) – a conferma della competitività del nostro sistema turismo – mentre il calo della componente italiana (-1,1% da 140,4 a 138,9 milioni) sottolinea le difficoltà di liquidità che il nostro paese sta attraversando (Tabella 1).

Tra le tipologie turistiche quelle preferite dalla clientela straniera sono risultate essere le località termali (+5,6%) e le città d'arte (+2%), mentre per gli italiani un notevole incremento (+3,7%) è stato registrato per le città d'affari. In flessione generale sia le località marine che montane rispettivamente con -0,8% e -0,5%.

Secondo i dati di fonte Banca d'Italia (Ufficio Italiano Cambi), degli oltre 71 milioni di viaggiatori arrivati in Italia nel 2007 (+5,5% rispetto al 2006), quasi 40 milioni (pari al 56,1% del totale) sono stati attratti dal nostro paese per fare una vacanza; nei confronti dell'anno precedente quasi 7% in più pari a circa 2 milioni e 600 mila unità da iscriversi per la quasi totalità ad un incremento di arrivi provenienti da paesi UE, area che mantiene, con 31 milioni di arrivi pari al 77,7% del totale, una netta posizione di prevalenza sul totale dei vacanzieri esteri in Italia.

Tra i singoli paesi conserva il primato assoluto la Germania con oltre 7,8 milioni di arrivi, mentre spetta all'Austria l'incremento maggiore con oltre 1 milione e 300 mila unità; buone performance anche per le provenienze da Spagna e Olanda. Da segnalare inoltre una flessione, sia pur lieve, dagli Stati Uniti (-71 mila arrivi per vacanze) e una certa tendenza alla crescita da alcuni paesi asiatici (Cina in testa) con cifre assolute ancora piuttosto modeste.

Continua a manifestarsi una forte accelerazione nel movimento turistico degli italiani verso l'estero: quasi 21 milioni e mezzo di viaggiatori, infatti – sempre secondo i dati di fonte Ufficio Italiano Cambi – si sono recati all'estero per vacanza nel corso del 2007 con un aumento, rispetto al 2006, di quasi due milioni di unità pari al 9,9%.

Sul totale dei viaggiatori che si sono recati all'estero (quasi 54 milioni e mezzo con un incremento del 7% nei confronti dell'anno precedente), la motivazione turistica ne ha coperto oltre il 39%.

In un'ottica generale di scelta assai diffusa di viaggi brevi e di corto raggio, va sottolineato come oltre la metà dei turisti italiani che si sono recati all'estero nello scorso anno ha privilegiato i paesi dell'area UE, in particolare Francia (3,8 milioni), Austria (2,7 milioni) e Spagna (1,7 milioni). In cima alla lista dei paesi visitati per turismo rimane comunque la Svizzera con quasi 4,5 milioni, specie a causa del turismo invernale sciistico. Allargando lo sguardo oltre l'Europa, merita di essere sottolineato il dato degli oltre 400 mila turisti che hanno visitato gli USA (+16% rispetto al 2006), aumento più del doppio di quello medio totale, da imputarsi principalmente al rafforzamento dell'euro sul dollaro.

Cifre importanti anche per l'Egitto che è stato visitato da 650 mila italiani (110 mila in più nei confronti dell'anno precedente) e per i paesi del Sud-Est asiatico; in quell'area infatti si sono recati circa 500 mila italiani, con un aumento di oltre 150 mila rispetto al 2006.

Dai dati di sintesi prodotti dell'Osservatorio AICA (Associazione Italiana Catene Alberghiere) e che si riferiscono alle performance delle strutture affiliate all'Associazione, giungono, almeno parziali, segnali di rallentamento: il tasso di occupazione medio delle camere (toc) è calato dell'1,4% rispetto all'anno precedente. Il calo è stato principalmente causato dall'andamento negativo dei primi cinque mesi dell'anno ed ha interessato tutte le macro regioni del paese, con punte particolarmente negative nel Meridione e uniche eccezioni positive la Liguria, il Veneto e la Toscana.

Il prezzo medio praticato per la vendita di una camera d'albergo è risultato aumentato dell'1,7% nei confronti del 2006, toccando la cifra di € 137,50, incremento che non è risultato sufficiente a coprire il tasso medio di inflazione. Quanto al ricavo medio di una camera disponibile, pari a € 87,59, ha subito un minimo ritocco positivo (+0,3%) rispetto all'anno precedente. Per l'anno in corso le previsioni AICA mettono in conto una flessione del "toc" di circa l'1% ed una analoga diminuzione per il costo medio di una stanza.

Sempre in termini previsivi e puntando lo sguardo sul biennio 2008/2009 (Tabella 5), possiamo avere il quadro generale dei flussi turistici prevedibili – secondo lo studio del Ciset - di incoming e outgoing per il nostro paese.

In termini assoluti gli arrivi mondiali verso il nostro paese nell'anno in corso (+3,5%), così come i flussi dai principali paesi (+2,7%), registreranno una crescita inferiore – sia pure di poco – a quella delle partenze mondiali, segnalando per l'Italia un consolidamento della inversione del ciclo.

Lo scenario ipotizzato lascia intravedere per il biennio un deciso recupero sui mercati del Centro Europa, specie per quanto riguarda la Germania; per assicurare una crescita superiore al 3% sarà comunque indispensabile l'espansione dei flussi dai paesi emergenti, in particolare dal Sud-Est asiatico, Cina ed Europa orientale, misurati dalla differenza tra "arrivi totali" e "arrivi dai 21 principali paesi".

Non possiamo da ultimo ignorare lo straordinario impatto che ha avuto l'e-commerce nel modificare le abitudini del consumatore anche nel settore dei viaggi e delle vacanze. In particolare – in una crescita generale delle prenotazioni on-line – prende sempre più piede nel nostro paese (secondo l'Osservatorio Amadeus Italia) un'ampia destagionalizzazione delle vacanze, accanto ad una tendenza crescente a spuntare prezzi più convenienti attraverso l'*advance booking* rispetto al *last minute*.

Anche la progressiva diffusione di compagnie aeree *low cost* può creare nuovi segmenti di clientela, in particolar modo quella estera, che è possibile "catturare" per fare conoscere l'Italia, specie quella minore; a tale scopo la creazione di un portale nazionale, facilmente fruibile e affidabile in termini di contenuti, attualmente purtroppo in una fase di stallo, sarebbe uno strumento utile per non dire indispensabile.

L'Italia turistica del ventunesimo secolo deve trovare un nuovo modello di sviluppo che si basi su tre asset principali, straordinariamente distribuiti in modo capillare su tutto il territorio (così come suggerito da un recente documento del Touring Club Italiano):

- A) l'indiscutibile valore del patrimonio culturale del nostro paese;
- B) l'eccellenza agroalimentare, enogastronomia e della qualità della vita;
- C) il paesaggio, le bellezze naturali e il patrimonio ambientale.

Volendo in conclusione elencare alcuni punti cardine sui quali impostare un rilancio di una politica efficace per il settore turistico, essi potrebbero essere definiti nel modo seguente:

1. semplificare il quadro degli interlocutori pubblici nel definire le attività promozionali e di investimento attualmente troppo frammentate con conseguente notevole spreco di risorse;
2. migliorare la capacità competitiva del nostro paese mediante misure concrete che sostengano la destagionalizzazione dell'offerta;
3. necessità di condividere da parte dei vari soggetti turistici che operano sul territorio, progetti

comuni quali il miglioramento dei servizi, dei trasporti, dell'ospitalità, dell'organizzazione di eventi.

Tab. 1 **Arrivi e presenze negli esercizi alberghieri per mese in Italia. Anno 2006** (valori assoluti arrotondati alle migliaia)

Mesi	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Gennaio	2.665	7.881	1.341	4.805	4.006	12.686
Febbraio	2.663	7.233	1.736	6.025	4.369	13.258
Marzo	3.197	8.352	2.181	6.904	5.379	15.256
Aprile	3.855	8.938	3.159	8.962	7.015	17.900
Maggio	3.483	8.394	3.747	10.941	7.230	19.335
Giugno	4.388	15.910	3.723	12.412	8.112	28.323
Luglio	4.705	21.983	4.009	14.113	8.714	36.096
Agosto	5.254	28.246	3.402	12.360	8.657	40.607
Settembre	3.902	13.376	4.139	13.630	8.042	27.006
Ottobre	2.941	7.104	3.228	9.654	6.169	16.758
Novembre	2.480	5.617	1.580	4.306	4.060	9.924
Dicembre	3.010	7.358	1.264	3.742	4.274	11.100
Totale anno	42.520	140.396	33.512	107.858	76.033	248.255

Fonte: ISTAT

Tab. 2 **Viaggi e notti per tipologia del viaggio. Anni 2005-2007** (valori assoluti in migliaia e composizioni %)

Anni	Vacanza						Lavoro		Totale	
	1-3 notti		4 o più notti		Totale vacanze		Numero	%	Numero	%
	Numero	%	Numero	%	Numero	%				
VIAGGI										
2005	43.043	40,2	49.085	45,8	92.128	86,0	14.972	14,0	107.100	100,0
2006	43.662	40,5	50.228	46,5	93.890	87,0	14.006	13,0	107.895	100,0
2007	47.874	42,7	49.174	43,8	97.047	86,5	15.193	13,5	112.240	100,0
NOTTI										
2005	83.066	12,3	533.713	78,9	616.778	91,2	59.465	8,8	676.243	100,0
2006	84.536	11,7	583.254	80,9	667.791	92,6	51.973	7,2	719.763	100,0
2007	88.227	12,8	537.397	78,1	625.624	90,9	62.358	9,1	687.983	100,0

Fonte: ISTAT – Indagine trimestrale viaggi e vacanze – dati 2007 provvisori

Tab. 2 bis **Durata media del viaggio per tipologia di viaggio. Anni 2005-2007** (numero medio di pernottamenti)

Anni	Vacanza			Lavoro	Totale viaggi
	1-3 notti	4 o più notti	Totale vacanze		
2005	1,9	10,9	6,7	4,0	6,3
2006	1,9	11,6	7,1	3,8	6,7
2007	1,8	10,9	6,4	4,1	6,1

Fonte: ISTAT – Indagine trimestrale viaggi e vacanze – dati 2007 provvisori

Tab. 3 **Viaggi e notti per tipologia di viaggio e trimestre. Anno 2007** (valori assoluti in migliaia e composizioni %)

Trimestre	Vacanza		Lavoro		Totale	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%
VIAGGI						
Gennaio-marzo	16.399	79,5	4.217	20,5	20.616	100,0
Aprile-giugno	22.823	87,0	3.415	13,0	26.238	100,0
Luglio-settembre	42.655	92,8	3.300	7,2	45.955	100,0
Ottobre-dicembre	15.170	78,1	4.262	21,9	19.432	100,0
TOTALE	97.047	86,5	15.193	13,5	112.240	100,0
NOTTI						
Gennaio-marzo	75.357	83,2	15.263	16,8	90.620	100,0
Aprile-giugno	88.717	89,8	10.090	10,2	98.807	100,0
Luglio-settembre	447.191	97,1	13.382	2,9	460.573	100,0
Ottobre-dicembre	56.526	81,0	13.237	19,0	69.763	100,0
TOTALE	667.791	92,8	51.973	7,2	719.763	100,0

Fonte: ISTAT – Indagine trimestrale viaggi e vacanze – dati 2007 provvisori

Tab. 4 **Bilancia dei pagamenti turistica. Anni 2006-2007** (valori assoluti in milioni di euro)

Mesi	Crediti			Debiti			Saldo		
	Spesa dei viaggiatori stranieri			Spesa dei viaggiatori italiani					
	2006	2007	Variazioni % 2007-2006	2006	2007	Variazioni % 2007-2006	2006	2007	Variazioni % 2007-2006
Gennaio	1.550	1.557	0,50%	1.497	1.412	-5,70%	53	145	174,30%
Febbraio	1.511	1.562	3,30%	1.043	1.163	11,60%	469	398	-15,00%
Marzo	1.925	2.090	8,50%	1.286	1.441	12,00%	640	649	1,50%
I trimestre	4.987	5.208	4,40%	3.825	4.016	5,00%	1.161	1.193	2,70%
Aprile	2.569	2.398	-6,70%	1.265	1.409	11,40%	1.304	989	-24,10%
Maggio	2.818	2.713	-3,70%	1.240	1.289	3,90%	1.578	1.425	-9,70%
Giugno	3.413	3.261	-4,40%	1.465	1.609	9,80%	1.947	1.653	-15,10%
II trimestre	8.800	8.373	-4,80%	3.970	4.306	8,50%	4.830	4.067	-15,80%
Luglio	3.925	4.113	4,80%	1.982	2.248	13,40%	1.942	1.865	-4,00%
Agosto	3.704	4.081	10,20%	3.169	3.527	11,30%	535	553	3,40%
Settembre	3.421	3.489	2,00%	1.714	1.925	12,30%	1.707	1.564	-8,40%
III trimestre	11.050	11.682	5,70%	6.864	7.700	12,20%	4.185	3.983	-4,80%
Ottobre	2.583	2.658	2,90%	1.278	1.333	4,30%	1.305	1.326	1,50%
Novembre	1.627	1.771	8,90%	1.162	1.291	11,10%	465	480	3,30%
Dicembre	1.322	1.385	4,80%	1.300	1.082	-16,80%	22	303	1278,80%
IV trimestre	5.532	5.815	5,10%	3.740	3.706	-0,90%	1.792	2.109	17,70%
Totale anno	30.368	31.079	2,30%	18.399	19.728	7,20%	11.968	11.351	-5,20%

Fonte: Banca d'Italia - Ufficio Italiano Cambi - Turismo internazionale dell'Italia, 2007

Tab. 5 **Previsioni flussi turistici incoming/outgoing per il biennio 2008-2009 in Italia** (valori assoluti in migliaia e variazioni %)

	2008		2009	
	Valori assoluti	Var % 2008/2007	Valori assoluti	Var % 2009/2008
Arrivi mondiali in Italia	47.257	3,5	49.030	3,8
Arrivi dai 21 principali paesi di origine (vedi nota pag. 1)	38.544	2,7	39.654	2,9
- Area mediterranea	5.840	2,5	6.000	2,7
- Europa centrale	17.716	2,2	18.097	2,2
- Nord Europa	5.646	3,0	5.819	3,1
- Extra Europa	9.342	3,6	9.738	4,2
Partenze degli italiani verso l'estero	21.036	2,2	21.493	2,2
- Area mediterranea	12.416	2,4	12.708	2,3
- Europa centrale	3.643	1,7	3.706	1,7
- Nord Europa	1.740	2,6	1.776	2,1
- Extra Europa	3.237	1,8	3.303	2,0

Fonte: Ciset (Centro Internazionale di Studi sull'Economia del Turismo) – Rapporto TRIP febbraio 2008

Considerazioni sul movimento turistico in Lombardia e a Milano tra problemi strutturali e prospettive di rilancio

Il settore turistico in Lombardia, e a Milano in particolare, ha mostrato, a consuntivo dell'anno 2007, dati di flusso finalmente globalmente assai soddisfacenti, dopo il biennio 2004/2005 caratterizzato da un profondo stato di crisi e un 2006 solo di poco migliore.

Le variabili congiunturali di natura quantitativa – pur provenendo da fonti diverse – sono state concordi nel sottolineare valutazioni di fondo improntate all'ottimismo, anche se la presenza di taluni elementi negativi non deve essere trascurata. Questa innegabile forte ripresa – i cui elementi caratterizzanti saranno oggetto di un'analisi dettagliata – non deve però fare dimenticare che in Lombardia permangono alcuni nodi negativi strutturali che impediscono il pieno dispiegarsi di tutte le potenzialità turistiche sia regionali che locali.

Anche di tali problematiche si cercherà di dare conto e di accennare altresì ad alcune ipotesi di intervento che, se concretamente portate a compimento, potrebbero contribuire a far fare al nostro sistema turistico un salto di qualità auspicato da tutti gli addetti ai lavori oltre che molto importante per tutta l'economia.

Come si è accennato in precedenza, i turisti stranieri – o per meglio dire i viaggiatori secondo la definizione più ampia adottata dall'Ufficio Italiano Cambi – sono tornati in buon numero in Lombardia nel corso del 2007.

Per quanto attiene i dati ufficiali sul flusso degli stranieri nella nostra regione (Tabella 6), siamo di fronte ad un dato globale di 17 milioni e 200 mila viaggiatori con un incremento di oltre il 10% nei confronti dell'anno precedente e pari a quasi il doppio di quello registrato a livello nazionale.

Milano, con quasi 6,8 milioni di arrivi dall'estero (+10,6% rispetto all'anno precedente), ha finalmente colmato la perdita del precedente triennio, superando, sia pure di poco, la cifra del 2003.

Il capoluogo regionale e la sua provincia, con quasi il 40% del totale lombardo, si conferma polo fondamentale di attrazione per i viaggiatori provenienti dall'estero, specie come destinazione legata al business; si tratta pertanto di investire maggiormente sul marketing turistico per convogliare fasce sempre più ampie e diversificate di utenza turistica, incentivando il ruolo della città come polo importante dello shopping e del divertimento.

Restringendo il campo agli arrivi legati alla sola motivazione turistica, siamo comunque in presenza per la Lombardia di una cifra assai ragguardevole (oltre 5 milioni e 600 mila visitatori, pari al 32,5% del totale), anche se l'incremento percentuale rispetto al 2006 (+4,3%) è risultato essere pari a meno della metà di quello totale. Si conferma così da un lato una certa ripresa del turismo vacanziero nella nostra regione e, dall'altro, l'importanza crescente del turismo per business o per lavoro, dovuta in gran parte, ma non solamente, alle molteplici occasioni legate alle manifestazioni fieristiche ma anche alla realtà in crescita del turismo congressuale. Entrambi questi comparti si giovano sia dell'ottima accessibilità dei quattro aeroporti che di una solida capacità ricettiva in provincia ed in particolare nella città di Milano, specie nella fascia medio-alta e di lusso. (vedi Tabella 8 bis).

Quanto al numero dei turisti provenienti dalle altre regioni italiane ancora non sono disponibili dati ufficiali in merito; secondo stime ufficiose esso dovrebbe aggirarsi attorno ai 5,5 milioni, cifra che confermerebbe quella dell'anno precedente, denunciando una certa stagnazione negli arrivi.

Per ciò che attiene al numero dei pernottamenti nella nostra regione da parte dei viaggiatori provenienti dall'estero (vedi Tabella 8), siamo al cospetto di una cifra superiore ai 46 milioni (+11,8% rispetto al 2006), con un pernottamento medio rimasto sostanzialmente stabile attorno a 2,7 notti.

In notevole crescita i pernottamenti in provincia di Bergamo specie nei mesi invernali, nel Bresciano soprattutto per il grande interesse di tedeschi e inglesi per i soggiorni lacuali e a Mantova dove è possibile coniugare percorsi culturali (musei, mostre, festival della letteratura) con una gastronomia di eccellenza.

Quanto a Milano siamo di fronte alla cifra ragguardevole di quasi 26,6 milioni di pernottamenti (+4,7% nei confronti dell'anno precedente), ben oltre la metà del totale regionale, anche se va sottolineato come la diminuzione del pernottamento medio (da 4,1 a 3,9 notti) ribadisca ed anzi accentui la connotazione negativa di una città prevalentemente "mordi e fuggi" per il viaggiatore straniero.

Il 2007 ha riservato alla Lombardia il raggiungimento di un primato, quello di regione che ha attratto la maggior quota di spesa turistica estera, superando il Lazio; in base ai dati elaborati dall'Ufficio Italiano Cambi (Tabella 7) nella nostra regione i viaggiatori esteri hanno speso 5 miliardi e 362 milioni di euro con un aumento del 10,5% rispetto al 2006. Con questo risultato la Lombardia, come detto, ha sorpassato il Lazio che ha registrato una spesa di 5 miliardi e 114 milioni di euro (+2%). Se facciamo riferimento alla sola Milano è importante sottolineare come il capoluogo con circa 3,3 miliardi di euro (+11,6%) pesi sul totale regionale per circa il 61%, mentre Roma con quasi 5 miliardi di euro (+3,0%) rappresenti oltre il 97% del totale regionale.

Quanto alla spesa pro capite, il viaggiatore straniero in Lombardia ha speso nel 2007 mediamente 311 euro, dato sostanzialmente identico a quello del 2006 e quindi in calo, se calcolato al netto dell'inflazione, a conferma di una maggiore oculatezza nello spendere il proprio denaro da parte del turista forestiero.

Nel capoluogo milanese quest'ultimo ha speso mediamente 486 euro, 4 euro in più rispetto all'anno precedente, si tratta di un risultato non straordinario ma comunque ampiamente positivo.

Questi dati – pur mantenendo per Milano il ruolo indiscutibile di volano complessivo del settore turistico proveniente dall'estero - confermano indirettamente il potenziale turistico della Lombardia per accrescere il quale sarà opportuno investire in più direzioni: da un lato qualificando nel suo complesso l'offerta della montagna e, dall'altro, far sì che realtà come quelle di Pavia, Cremona e Lecco possano esprimere tutto il loro potenziale, perché per ora risultano essere un po' staccate dal resto della regione.

Tab. 6 **Numero di viaggiatori stranieri a destinazione per provincia visitata. Anni 2003 – 2007**
(valori assoluti in migliaia)

Provincia visitata	2003	2004	2005	2006	2007
Bergamo	535	451	512	545	773
Brescia	1.082	1.481	1.084	1.038	1.328
Como	3.779	3.138	2.171	2.519	2.883
Cremona	68	137	58	73	108
Lecco	131	83	60	84	93
Lodi	23	25	27	20	20
Mantova	94	116	103	123	176
Milano	6.590	5.042	5.165	6.137	6.793
Pavia	157	146	166	119	164
Sondrio	68	84	109	88	114
Varese	3.161	2.687	3.747	4.874	4.751
Lombardia	15.688	13.479	13.202	15.620	17.205
Nord-Ovest	26.455	23.363	22.269	26.018	27.659
Nord-Est	30.072	25.522	24.007	26.012	27.410
Centro	14.674	15.024	16.355	17.942	19.100
Sud e Isole	6.264	6.742	6.363	7.236	7.202
Dati non ripartibili	992	5.399	5.782	6.471	7.110
Totale	78.457	75.050	74.776	83.679	88.481

Fonte: Banca d'Italia - Ufficio Italiano Cambi - Turismo internazionale dell'Italia, 2007

Tab. 7 **Spesa dei viaggiatori stranieri per provincia visitata. Anni 2003 - 2007** (valori assoluti in milioni di euro)

Provincia visitata	2003	2004	2005	2006	2007
Bergamo	178	177	242	222	253
Brescia	433	760	518	471	599
Como	508	548	402	485	519
Cremona	18	41	15	27	37
Lecco	40	34	22	28	34
Lodi	8	19	15	4	13
Mantova	34	48	39	48	73
Milano	2.499	2.502	2.493	2.961	3.306
Pavia	49	59	63	63	53
Sondrio	39	40	41	46	61
Varese	277	262	342	494	412
Lombardia	4.083	4.488	4.192	4.849	5.362
Nord-Ovest	6.628	6.855	6.727	7.526	8.142
Nord-Est	9.459	9.420	8.635	8.423	8.262
Centro	7.595	7.661	8.605	9.172	9.571
Sud e Isole	3.702	3.940	3.804	4.485	4.226
Dati non ripartibili	237	789	682	761	878
Totale	27.622	28.665	28.453	30.638	31.079

Fonte: Banca d'Italia - Ufficio Italiano Cambi - Turismo internazionale dell'Italia, 2007

Tab. 8 **Numero di pernottamenti dei viaggiatori stranieri per provincia visitata. Anni 2003 - 2007**
(valori assoluti in migliaia)

Provincia visitata	2003	2004	2005	2006	2007
Bergamo	3.031	2.316	2.779	2.231	3.329
Brescia	6.292	8.479	6.297	6.134	7.932
Como	3.089	2.587	1.898	2.466	3.063
Cremona	341	518	306	362	507
Lecco	578	320	257	261	324
Lodi	63	413	197	57	105
Mantova	431	480	610	551	1.016
Milano	20.642	22.564	20.925	25.385	26.595
Pavia	763	813	1.168	984	897
Sondrio	389	343	414	482	589
Varese	2.699	1.358	1.385	2.872	2.372
Lombardia	38.319	40.190	36.236	41.786	46.728
Nord-Ovest	70.555	68.194	68.835	73.964	81.270
Nord-Est	115.583	112.082	102.565	103.610	102.080
Centro	91.844	83.665	95.497	102.876	99.639
Sud e Isole	60.354	53.983	53.907	62.302	57.064
Dati non ripartibili	2.977	6.646	6.378	6.270	7.652
Totale	341.313	324.570	327.183	349.022	347.705

Fonte: Banca d'Italia - Ufficio Italiano Cambi - Turismo internazionale dell'Italia, 2007

Tab. 8 bis **Numero esercizi alberghieri ed extra alberghieri, posti letto e camere in provincia di Milano. Anno 2006** (valori assoluti)

Tipologia di esercizi	Numero esercizi	Posti letto	Camere
Alberghi 5 stelle	13	4.609	2.109
Alberghi 4 stelle	96	22.417	11.373
Alberghi tre stelle	120	10.140	5.698
Alberghi due stelle	60	2.178	1.179
Alberghi una stella	93	2.380	1.309
Residenze turistico - alberghiere	48	5.630	2.818
Campeggi e villaggi turistici	1	956	244
Altri esercizi (alloggi, ostelli, ecc...)	81	1.774	967
Totale	512	50.084	25.697

Fonte: Regione Lombardia - Ufficio Statistiche, Ricerche e Territorio

In assenza dei dati ISTAT per il 2007 su arrivi e presenze negli esercizi alberghieri, unici a poter consentire analisi piuttosto dettagliate a livello regionale e provinciale, le riflessioni che seguiranno faranno quindi necessariamente riferimento ai dati dell'anno 2006.

A livello regionale gli arrivi totali (Tabella 9) hanno raggiunto la ragguardevole cifra di 9 milioni e 373 mila, con un incremento rispetto al 2005 di 375 mila unità pari al 4,1%. Quanto alle presenze esse sono cresciute mediamente di meno (+3,7%), evidenziando così una permanenza media (2,3 giorni) in lieve caduta. Valutazioni difformi devono essere fatte per quanto riguarda gli italiani e gli stranieri: gli arrivi dei primi, circa 5,04 milioni (+165 mila pari ad un +3,2%), sono stati leggermente superiori a quelli dei secondi, 4,33 milioni circa (+210 mila pari ad un +5,2%). Per quanto riguarda le presenze quelle degli stranieri, aumentate del 6% rispetto al 2005, hanno portato

il valore della permanenza media ad un discreto 2,5 giornate, mentre gli italiani si sono posizionati su una permanenza media più bassa (2,2 giornate) a fronte di un incremento delle presenze poco significativo (+1,5%).

Scendendo nel particolare si deve sottolineare come le province legate principalmente al turismo estivo lacuale (Brescia, Como e Varese) hanno visto crescere gli arrivi sia degli italiani (tra le 20 mila unità di Como e le 40 mila unità di Brescia) ma soprattutto degli stranieri (tra le 47 mila unità di Varese e le 52 mila unità di Brescia).

La provincia di Sondrio, con prevalente vocazione turistica di montagna invernale, si è caratterizzata per una certa perdita di clientela straniera, compensata dall'incremento di quella italiana con pernottamenti però in diminuzione, a conferma che l'attività sciistica nostrana si concentra sempre più in una singola giornata o al massimo in un week end.

Veniamo infine a Milano dove gli arrivi negli alberghi cittadini hanno sfiorato i 5 milioni con un modesto +0,4 rispetto al 2005 pari a un aumento di 20 mila unità. Mentre gli stranieri sono aumentati di numero (+42 mila pari all'1,7%), attratti in primo luogo dallo shopping e dalle manifestazioni fieristiche, gli italiani sono diminuiti di circa 22 mila (-0,9%).

Una domanda interessante è quella che si propone di individuare – per quanto riguarda gli arrivi di turisti italiani in Lombardia – le regioni di provenienza: per oltre i due terzi si tratta di turismo proveniente dall'interno della Lombardia stessa e, con percentuali che si collocano tra il 5,9% e il 4,6% troviamo turisti provenienti dal Lazio, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna e Toscana.

Le politiche turistiche regionali devono quindi porsi l'obiettivo di predisporre strumenti atti a migliorare l'attrattività della Lombardia per i turisti potenziali provenienti dalle regioni lontane, quelle meridionali in particolare, tra le quali solo la Campania, con quasi 200 mila presenze, ha raggiunto una certa significatività.

Altre considerazioni di particolare interesse possono essere dedotte dall'analisi dei paesi di provenienza dei turisti che hanno visitato la Lombardia nel corso del 2006 (Tabella 9 bis).

Come è certamente facilmente intuibile gli arrivi provenienti dai paesi dell'UE sono stati la grande maggioranza (circa 2,3 milioni pari al 52,8% del totale degli arrivi dall'estero e al 58,4% delle presenze), ed in particolare i quattro paesi (Germania, Regno Unito, Francia e Spagna) che tradizionalmente hanno un peso preminente "coprono" i due terzi di tutti gli arrivi dall'area UE.

Vale la pena sottolineare che oltre i due terzi dei circa 620 mila tedeschi arrivati in Lombardia ignorano Milano, così come oltre la metà dei 396 mila britannici, preferendo entrambi le mete di soggiorno tradizionali, in particolare i laghi lombardi; al contrario oltre i due terzi dei 220 mila spagnoli vengono attratti dalla grande metropoli specie per lo shopping.

Tra gli arrivi dai paesi extraeuropei (circa 1,5 milione, pari al 34,8% del totale degli arrivi dall'estero e al 29,5% delle presenze) statunitensi e giapponesi fanno la parte del leone con rispettivamente 391 mila e 333 mila arrivi. Oltre la metà dei turisti nord americani gravita su Milano; con percentuali ancora più elevate, che nel caso del Giappone sfiorano il 90%, si concentrano nel capoluogo regionale anche giapponesi, sud coreani e russi.

Mentre a livello regionale gli arrivi dai paesi dell'area UE sono risultati percentualmente maggioritari, per la città di Milano (Tabella 9 ter) si può notare un equilibrio quasi perfetto tra UE e paesi extra europei con circa 1,08 milione di arrivi pari al 43,9% del totale degli arrivi stranieri, e per entrambi un 43,3% per quanto attiene alle presenze. In cifre assolute i giapponesi con 297 mila arrivi superano di gran lunga sia gli USA che tedeschi e britannici, confermando il grande interesse che i grandi mercati dell'Oriente (anche Cina e Sud Corea superano congiuntamente i 155 mila arrivi) nutrono per il business, la moda e, perché no, anche la cultura e l'arte della nostra città.

Tab. 9 **Arrivi e presenze negli esercizi alberghieri per aree geografiche. Anno 2006** (valori assoluti)

Aree geografiche	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Bergamo	353.069	756.490	226.923	421.697	579.992	1.178.187
Brescia	674.150	1.928.540	605.538	2.628.792	1.279.688	4.557.332
Como	240.515	421.034	399.917	1.020.593	640.432	1.441.627
Cremona	122.529	213.048	37.904	86.786	160.433	299.834
Lecco	53.444	129.914	53.133	135.273	106.577	265.187
Lodi	98.371	182.748	38.331	62.769	136.702	245.517
Mantova	112.381	243.465	36.495	76.090	148.876	319.555
Milano	2.505.752	4.933.649	2.470.237	5.273.465	4.975.989	10.207.114
Pavia	203.395	454.264	47.785	120.622	251.180	574.886
Sondrio	361.170	1.295.079	128.913	593.912	490.083	1.888.991
Varese	318.475	566.719	284.612	505.814	603.087	1.072.533
Lombardia	5.043.251	11.124.950	4.329.788	10.925.813	9.373.039	22.050.763
ITALIA	42.520.635	140.396.593	33.512.760	107.858.735	76.033.395	248.255.328

Fonte: ISTAT

Tab. 9 bis **Arrivi dall'estero negli esercizi alberghieri lombardi per paese di residenza dei clienti. Anno 2006** (valori assoluti)

Aree geografiche	Arrivi	Presenze
A Unione Europea	2.289.098	6.387.608
<i>di cui</i>		
Germania	623.812	2.057.805
Regno Unito	396.955	1.290.165
Francia	311.163	617.947
Spagna	219.765	445.445
B Altri paesi europei	533.557	1.309.158
<i>di cui</i>		
Svizzera	174.567	354.053
Russia	86.072	254.156
C Paesi extra europei	1.507.133	3.229.047
USA	391.352	833.515
Giappone	333.438	587.176
Cina	109.484	201.856
Corea del sud	81.639	122.279
Totale paesi esteri (A+B+C)	4.329.788	10.925.813

Fonte: ISTAT

Tab. 9 ter **Arrivi dall'estero negli esercizi alberghieri milanesi per paese di residenza dei clienti. Anno 2006 (valori assoluti)**

Aree geografiche	Arrivi	Presenze
A Unione Europea	1.085.831	2.287.029
<i>di cui</i>		
Germania	200.388	420.236
Regno Unito	197.811	429.763
Spagna	165.355	341.830
Francia	158.951	298.851
B Altri paesi europei	297.742	698.210
<i>di cui</i>		
Svizzera	66.820	114.433
Russia	64.219	185.055
C Paesi extra europei	1.086.664	2.288.226
Giappone	297.592	530.036
USA	226.122	468.299
Cina	85.719	158.192
Corea del sud	70.502	107.165
Brasile	45.357	102.976
Totale paesi esteri (A+B+C)	2.470.237	5.273.465

Fonte: ISTAT

Qualche considerazione infine deve essere fatta per quanto riguarda il futuro della Milano turistica, che, al di là dell'importante ma ancora lontano appuntamento di EXPO 2015 che si propone l'obiettivo di attrarre circa 20 milioni di turisti, deve comunque nel breve periodo porre in essere valide iniziative al fine di riuscire a competere con le grandi città europee nell'attrarre flussi turistici sempre più numerosi, e nel fare del turismo un importante *driver* di crescita e di sviluppo in chiave internazionale.

Innanzitutto il profilo attuale di Milano quale destinazione turistica può essere caratterizzata dai seguenti aspetti positivi:

1. un'elevata capacità di attrazione turistica dall'estero (superiore a mete importanti come Firenze e Venezia);
2. un elevato livello qualitativo della clientela e dell'offerta ricettiva;
3. presenza di numerosi hotel con elevati standard di servizio per una clientela internazionale.

Il posizionamento attuale di Milano presenta tuttavia anche alcune criticità sul fronte della domanda che possono così sintetizzarsi:

1. una riduzione della permanenza media;
2. una forte stagionalità "ritmata" dall'attività fieristica, decisamente superiore a quella di altre destinazioni europee concorrenti (Barcellona, Berlino, Vienna);
3. con il suo pur importante 59% di presenze straniere sul totale, risulta essere una destinazione meno internazionale rispetto alle città concorrenti.

I limiti che condizionano fortemente Milano possono essere così riassunti:

1. un posizionamento "fiero – centrico";
2. un patrimonio di attrattive e di risorse culturali solo in parte valorizzato;
3. assenza di politiche di *incoming*;
4. forte resistenza al cambiamento;
5. assenza di ruoli forti di coordinamento.

Per affrontare la crescente competizione internazionale nel turismo il superamento di quest'ultimo punto è da considerarsi ormai improcrastinabile, ed appare quindi necessario definire sinergie comuni tra soggetti pubblici e privati per generare un'offerta turistica integrata e adeguata, secondo un preciso modello di governance.

I primi passi in questa direzione sono stati mossi con la presentazione, nel corso dell'ultima edizione della BIT, del costituendo "**Sistema Turistico della Città di Milano**" (S.T.M.). Il progetto, nato dalla partnership tra Comune, Camera di Commercio, Assolombarda, Atm, Fiera Milano, Sea e Unione del Commercio, intende rilanciare Milano non solo come tradizionale meta per il turismo d'affari o congressuale ma soprattutto quale destinazione ideale per un turismo artistico, culturale ed enogastronomico, mediante la valorizzazione delle tante eccellenze da sempre presenti sul territorio. Tale rilancio passa necessariamente attraverso la definizione di uno specifico modello di governance, la messa in campo di appositi strumenti di marketing e la elaborazione di progetti in grado di razionalizzare e potenziare l'offerta turistica nell'area urbana di Milano.

Tra questi ultimi vale la pena segnalare:

1. sviluppo di potenzialità turistiche non compiutamente espresse;
2. offerta di nuovi prodotti turistici di qualità;
3. integrazione tra differenti tipologie di turismo anche al fine di una sua stagionalizzazione;
4. realizzazione di interventi infrastrutturali e di riqualificazione urbana del territorio;
5. crescita della professionalità degli operatori e delle competenze manageriali.

Il turismo all'estero di milanesi e lombardi

Per avere una panoramica esauriente dell'andamento complessivo del turismo a Milano e in Lombardia non si può certo ignorare il fenomeno importante dell'outgoing fuori dai confini nazionali.

I dati a disposizione, di provenienza Ufficio Italiano Cambi, non consentono di estrapolare gli elementi quantitativi sul turismo all'estero, bensì globalmente quelli del movimento dei viaggiatori alle frontiere. Pur con questi limiti, si tratta comunque di numeri significativi da cui è possibile trarre informazioni e valutazioni interessanti.

Dalla Lombardia l'anno appena trascorso ha visto uscire dai confini nazionali 22 milioni e 840 mila viaggiatori (Tabella 10), con un incremento di quasi 2,6 milioni rispetto al 2006, pari al 12,6%; si tratta certamente di un buon risultato che mette la parola fine ad un triennio piuttosto negativo, ma ancora lontano dal dato straordinario del 2003 quando si raggiunse la cifra record di 23,2 milioni di viaggiatori lombardi all'estero.

La provincia di Milano, con oltre 5 milioni di viaggiatori, rappresenta oltre un quinto del totale regionale, mostrando un incremento poco rilevante, pari a 161 mila unità (+3,2%), nei confronti dell'anno precedente. Anche nel caso di Milano risulta ancora lontano il recupero nei confronti del 2003 quando si mossero verso l'estero oltre 6,6 milioni di viaggiatori. E' fuor di dubbio che l'accentuarsi delle difficoltà economiche abbia giocato un ruolo decisivo nel limitare la crescita dei viaggi all'estero dei milanesi, solo parzialmente bilanciato dal rafforzamento notevole dell'euro sul dollaro che ha favorito i viaggi verso i paesi del sud – est asiatico oltrechè verso gli Stati Uniti.

Per quanto riguarda le altre province, si deve innanzitutto sottolineare il dato sovrastimato per le due aree "frontaliere" per eccellenza vale a dire le province di Varese e di Como, da porre in evidenza inoltre la notevole crescita dei viaggiatori in uscita dalla provincia di Bergamo e la netta flessione per quelli residenti a Pavia e provincia.

Anche Lecco e Lodi presentano situazioni antitetiche, con la prima (+55 mila) in decisa ripresa dopo un 2006 da dimenticare e la seconda in flessione ormai da alcuni anni.

Un importante criterio di valutazione è certamente quello che esamina in dettaglio quanto i lombardi hanno speso per viaggi all'estero. Globalmente (Tabella 11) siamo di fronte alla cifra ragguardevole di oltre 5,4 miliardi di euro, circa 300 milioni di euro in più – pari al 5,9% - nei confronti dell'anno precedente. Si tratta di una crescita importante alla quale Milano – pur rappresentando il 48% del totale regionale – ha contribuito per 43 milioni, incrementando così solo dell'1,7% (al di sotto sia del dato regionale che del livello medio dell'inflazione) l'ammontare del 2006.

Se i milanesi all'estero sono stati piuttosto parsimoniosi, non così si deve dire di bergamaschi, cremonesi e mantovani che hanno speso proporzionalmente di più della crescita del numero dei viaggiatori; un caso singolare riguarda la provincia di Brescia i cui abitanti hanno stretto molto i cordoni della borsa, di fronte infatti ad una crescita numerica di viaggiatori (+38 mila) è drasticamente diminuita la spesa globale (- 64 milioni di euro).

Ogni cittadino lombardo che si è recato all'estero nel corso del 2007 ha speso mediamente 237 euro, quindici in meno rispetto all'anno precedente, una riduzione pari a circa il doppio di quella dei milanesi (da 520 a 512 euro pro capite). In tutta la regione – un po' meno nel capoluogo - si è avvertito un notevole disagio economico diffuso; da un lato esso ha incrementato le presenze all'estero, anche per la grande concorrenzialità nel prezzo del prodotto turistico estero rispetto a quello italiano, ma, dall'altro, grande è stata l'attenzione nello spendere.

Un'occhiata infine al saldo della spesa turistica internazionale intesa nel senso lato di spesa per viaggi, così definiti secondo la fonte dell'Ufficio Italiano Cambi – vale a dire al rapporto tra quanto gli stranieri hanno speso in Lombardia e nelle sue province e quanto i cittadini lombardi hanno speso all'estero – (Tabella 12): il dato globale regionale presenta un saldo passivo di 53 milioni di euro, cifra piuttosto modesta e comunque in rapida diminuzione rispetto a quelle degli anni precedenti (nel 2003 il passivo superava addirittura il miliardo di euro). Escludendo Milano, le uniche province a presentare un saldo attivo sono Brescia e Como (rispettivamente di 254 e 85 milioni di euro), che continuano a mantenere per i turisti stranieri una notevole capacità di attrazione; infine, per quanto riguarda Milano, siamo in presenza di un saldo positivo ingente pari a 708 milioni di euro. Questo dato può essere interpretato alla luce sia di una minore propensione dei milanesi ad andare all'estero e comunque a spendere con maggiore oculatezza, dall'altra ad una crescita notevole nella metropoli lombarda della presenza straniera – specie di uomini d'affari ma non solo - dovuta ad alcune caratteristiche attrattive della città che vale la pena ribadire e che possono essere così sintetizzate:

1. nodo della rete globale economico – finanziaria;
2. cerniera “commerciale” tra Europa mediterranea ed Europa centro – settentrionale;
3. leadership assoluta nella creatività (moda, design, pubblicità, ecc...);
4. patrimonio culturale ed artistico di assoluta eccellenza.

Tab. 10 **Numero di viaggiatori italiani alle frontiere per provincia di residenza. Anni 2003 – 2007**
(valori assoluti in migliaia)

Provincia di residenza	2003	2004	2005	2006	2007
Bergamo	822	706	778	818	1.000
Brescia	769	639	667	638	676
Como	6.813	5.001	3.660	4.103	5.261
Cremona	220	121	146	170	167
Lecco	479	336	305	260	315
Lodi	168	122	125	124	96
Mantova	223	201	161	169	210
Milano	6.684	5.020	4.512	4.913	5.074
Pavia	387	365	391	452	330
Sondrio	86	79	75	64	63
Varese	6.604	6.008	7.199	8.560	9.649
Lombardia	23.257	18.599	18.020	20.271	22.840
Nord-Ovest	29.972	24.526	24.478	27.106	29.539
Nord-Est	12.205	11.122	13.273	13.330	13.722
Centro	5.437	4.435	4.849	5.115	5.475
Sud e Isole	3.442	3.252	3.430	3.577	3.723
TOTALE	51.056	43.335	46.030	49.128	52.458

Fonte: Banca d'Italia - Ufficio Italiano Cambi - Turismo internazionale dell'Italia, 2007

Tab. 11 **Spesa dei viaggiatori italiani all'estero per provincia di residenza. Anni 2003 - 2007**
(valori assoluti in milioni di euro)

Provincia di residenza	2003	2004	2005	2006	2007
Bergamo	429	430	467	455	537
Brescia	382	368	437	409	345
Como	394	347	348	365	434
Cremona	nd	75	113	92	130
Lecco	168	121	147	153	134
Lodi	65	53	69	64	73
Mantova	107	226	96	90	120
Milano	2.696	2.558	2.581	2.555	2.598
Pavia	172	188	202	206	198
Sondrio	40	32	62	43	43
Varese	575	511	643	681	806
Lombardia	5.153	4.908	5.166	5.113	5.415
Nord-Ovest	7.241	6.904	7.302	7.158	7.547
Nord-Est	4.114	3.803	4.202	4.264	4.306
Centro	4.245	3.479	3.895	4.090	4.756
Sud e Isole	2.635	2.329	2.602	2.887	3.119
Totale	18.236	16.515	18.001	18.399	19.728

Fonte: Banca d'Italia - Ufficio Italiano Cambi - Turismo internazionale dell'Italia, 2007

Tab. 12 Saldo della spesa del turismo internazionale per provincia. Anni 2003-2007
(valori assoluti in milioni di euro)

Aree geografiche	2003	2004	2005	2006	2007
Bergamo	-251	-253	-225	-233	-284
Brescia	51	392	81	62	254
Como	114	201	54	120	85
Cremona	-108	-34	-98	-65	-91
Lecco	-128	-87	-125	-125	-100
Lodi	-57	-34	-54	-60	-60
Mantova	-73	-178	-57	-42	-47
Milano	-197	-56	-88	406	708
Pavia	-123	-129	-139	-143	-145
Sondrio	-1	8	-21	3	18
Varese	-298	-249	-301	-187	-394
Lombardia	-1.070	-420	-974	-264	-53
Nord ovest	-614	-49	-575	366	596
Nord est	5.344	5.616	4.433	4.159	3.954
Centro	3.351	4.182	4.709	5.081	4.813
Sud e isole	1.067	1.612	1.203	1.600	1.106
Dati non ripartibili	-17.999	-15.725	-17.320	-17.638	-18.852
Totale	27.622	28.665	28.453	30.368	31.079

Fonte: Banca d'Italia-Ufficio Italiano Cambi turismo internazionale dell'Italia 2007

4 IL SISTEMA INFRASTRUTTURALE MILANESE E LOMBARDO TRA CRISI E PROGETTUALITÀ

Introduzione

Bastano poche cifre e altrettanto poche considerazioni per riaffermare il ruolo centrale che Milano e la Lombardia hanno nel panorama economico e sociale del paese: con 9,4 milioni di abitanti – di cui 2,8 nell'area metropolitana e 1,3 nel solo comune capoluogo – la Lombardia rappresenta l'area più popolata d'Italia e con le circa 800.000 imprese insediate (oltre 33 per kmq, densità doppia rispetto alla media nazionale), di cui i due terzi sono attive nell'area metropolitana, dà lavoro ad oltre 4 milioni di persone con un tasso di occupazione di un punto superiore alla media U.E.

Si tratta dunque – in relazione a questi pochi dati e non solo – anche considerato il proprio posizionamento geografico, del crocevia più importante nel sistema italiano delle relazioni economiche internazionali (un terzo di tutto l'interscambio commerciale italiano con l'estero passa dalla Lombardia), la cui incidenza sulle possibilità di progresso dell'intero paese è certamente decisiva.

Tab. 1 **Indice di dotazione infrastrutture economiche – Anno 2007**

Regioni e Province	Rete stradale	Rete ferroviaria	Aeroporti	Impianti e reti energetico-ambientali	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e di servizi vari
LOMBARDIA	84,7	78,1	174,0	154,5	131,9	160,0
VARESE	56,0	125,4	1.163,9	175,3	153,9	142,4
COMO	49,2	60,5	28,2	147,0	139,3	133,0
SONDRIO	38,3	70,9	0,0	51,2	43,4	67,1
MILANO	87,2	77,4	167,3	176,2	185,2	278,3
BERGAMO	88,4	46,9	195,1	152,4	123,8	116,0
BRESCIA	118,8	64,4	38,0	141,0	108,9	114,6
PAVIA	115,9	102,1	10,5	129,6	74,2	80,0
CREMONA	63,5	110,5	11,1	136,5	89,4	86,6
MANTOVA	69,4	51,2	2,7	163,7	84,4	78,4
LECCO	34,3	104,5	0,0	179,1	132,8	114,6
LODI	147,9	101,4	0,0	182,0	96,5	89,0
NORD OVEST	115,3	91,0	124,1	129,6	114,1	137,3
NORD EST	108,1	110,0	82,9	128,9	91,9	110,0
CENTRO	97,3	122,8	160,3	100,8	101,0	112,4
SUD E ISOLE	87,1	87,8	61,2	64,5	94,9	63,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

In questo quadro generale un ruolo fondamentale, per non dire cruciale, nel sostenere lo sviluppo del sistema produttivo e per migliorare la qualità della vita delle persone che vivono e lavorano nel territorio lombardo deve essere svolto dal sistema delle infrastrutture. Quest'ultimo è certamente in grave ritardo e, se non sarà adeguato al più presto alle necessità crescenti di razionalizzazione e mobilità nel trasporto delle merci e nel favorire la mobilità delle persone, si correrà il rischio di passare rapidamente dall'attuale congestione alla paralisi, con inevitabili gravi ricadute negative all'interno del territorio e il pericolo di dover fronteggiare nell'immediato futuro un isolamento dal resto del continente che risulterebbe nefasto, in particolare per le prospettive di crescita del sistema delle imprese. I dati della tabella 1 mostrano infatti come Milano, e tutta la Lombardia in generale, sia caratterizzata da un indice infrastrutturale particolarmente deficitario per quanto concerne la rete stradale e quella ferroviaria, mentre presenta livelli di eccellenza per il trasporto aereo. In tutti gli altri indici emerge invece il ruolo di leader della provincia.

Un esempio emblematico che mostra la gravità della situazione è stato illustrato da una recente inchiesta del quotidiano "Il Sole 24 Ore" per quanto riguarda la viabilità stradale nella regione e le sue prospettive se non si procederà a massicci interventi strutturali atti ad alleggerirne l'attuale stato di estrema congestione. Si sottolinea come la velocità media sulle strade della Lombardia scenderà dagli attuali 37 km orari ai 23 nel 2010 per ridursi ulteriormente nel 2015 a 13 km all'ora, un livello vicino alla paralisi. Tutto ciò andrà a sommarsi alla critica situazione nella quale si troveranno le tangenziali milanesi, per le quali è previsto il preoccupante raggiungimento della soglia tecnica di saturazione (10 mila veicoli l'ora lungo l'arco dell'intera giornata) tra il 2013 e il 2014.

Realisticamente non possiamo certamente pensare ad una Lombardia non caratterizzata da un'alta concentrazione di traffico, ma – sempre secondo l'inchiesta condotta dal "Sole 24 Ore" – gli impietosi confronti con le altre regioni maggiormente sviluppate d'Europa, danno l'esatta misura di quanto lavoro ci sia da compiere per colmare il gap attuale.

Se in Lombardia, infatti, si contano 0,63 km di autostrade ogni 10 mila abitanti, nel Baden Wurttemberg tedesco ve ne sono 0,98, 1,59 in Catalogna e 2,8 nel Rhone Alpes.

Anche l'indice di congestione del traffico mostra un valore decisamente peggiore: fatto 100 il livello lombardo, esso è pari a 73 in Catalogna, 58 nel Baden Wurttemberg e 25 nel Rhone Alpes.

L'alto livello di congestione del traffico ha inoltre una pesante ricaduta sui costi sostenuti dalle imprese. Se in tutta l'Europa comunitaria l'incidenza del costo della logistica è pari al 20% del valore della produzione, in Italia esso è maggiore di mezzo punto, differenza che parrebbe esigua se non si tenesse presente che, data la base enorme di valore, essa dà luogo ad una differenza annua di costo pari a circa 4,5 miliardi di euro.

In questo scenario non roseo, una prospettiva concreta di inversione di tendenza può essere trovata nella definizione delle politiche e degli obiettivi che la Regione Lombardia intende perseguire sul tema delle infrastrutture, in pieno accordo con il Ministero competente e in armonia con le comunità locali, coinvolte nella realizzazione di nuove opere o nell'ammodernamento di quelle preesistenti.

Gli obiettivi fondamentali possono essere a grandi linee così sintetizzati:

1. realizzazione delle grandi infrastrutture viarie e ferroviarie, rilevanti sotto il profilo strategico;
2. riforma dell'intero trasporto pubblico regionale;
3. sviluppo coordinato del sistema aeroportuale;
4. miglioramento della sostenibilità ambientale in tema di mobilità, riducendo gli effetti inquinanti particolarmente in ambito urbano;
5. nuove modalità di distribuzione delle merci, basate sull'incremento dell'intermodalità strada-ferrovia.

Un fattore altamente positivo che potrà fare da volano alla realizzazione o al completamento di importanti opere infrastrutturali è stato certamente fornito dall'assegnazione di Expo 2015 a Milano.

Per tutti i sei mesi della durata dell'Esposizione sono stati previsti 160 mila visitatori al giorno ed una movimentazione di una grande quantità di merci. Per rispondere a queste domande e contando su una notevole disponibilità economica aggiuntiva, verranno realizzati – in ambito stradale – tra l'altro il prolungamento delle linee metropolitane esistenti (2 e 3) e l'avvio per le linee 4 e 5; si realizzeranno inoltre la Pedemontana, la Brebemi e la tangenziale esterna di Milano; per quanto riguarda le ferrovie si provvederà al completamento della linea TAV nella tratta fino a Novara, alla realizzazione a Rho Pero della nuova stazione della stessa linea e, dopo il completamento del tunnel di Castellanza, il collegamento più rapido del Malpensa Express.

Di seguito per ogni "segmento infrastrutturale" si cercherà di fornire un quadro esauriente dello stato attuale e delle progettualità concrete sia in fase di definizione che di avanzata realizzazione.

Trasporto su strada

La Lombardia può contare su di una rete viaria principale che supera i 12.000 km, suddivisi tra 560 di autostrade, 900 di strade statali, 11.000 di strade provinciali, ai quali si aggiungono oltre 58.000 km di strade comunali (un terzo extraurbano). Su di essa circolano 7 milioni di veicoli (16% degli autoveicoli circolanti in Italia). Ogni 10 mila abitanti esistono 13,1 km di strade, contro la media nazionale di 30,3 km. Sulle sue strade si concentra il 22% degli incidenti così come il 22% delle merci trasportate in Italia (in Lombardia circolano attualmente 22.900 tonnellate di merci via gomma per ogni km di asfalto, contro una media nazionale di 7.100 tonnellate).

Tab. 2 **Provincia di Milano e Italia: densità autostradale e stradale - Anno 2007**

DENSITÀ AUTOSTRADALE		
	Milano	Italia
Km di autostrade per 10 kmq di superficie territoriale	0,94	0,215
Km di autostrade per 1000 abitanti	0,048	0,109
Km di autostrade per 100 occupati	0,009	0,027
Km di autostrade per 1000 autoveicoli circolanti	0,064	0,14
DENSITÀ STRADALE (2007)		
	Milano	Italia
Km di strade per 10 kmq di superficie territoriale	55,676	27,395
Km di strade per 1000 abitanti	2,844	13,961
Km di strade per 100 occupati	0,532	3,399
Km di strade per 1000 autoveicoli circolanti	3,791	17,818

Fonte: elaborazione Uniontrasporti su dati ISTAT

Tale estensione non elimina tuttavia l'insufficienza della rete viaria lombarda rispetto alla crescente richiesta di mobilità dovuta al numero di abitanti e di occupati della regione (vedi tabella 2). A tal fine la Regione si è prefissata come obiettivo il potenziamento della rete viaria, tramite anche la realizzazione di nuove tratte autostradali di rilevanza regionale ed il ricorso alla finanza di progetto per nuove infrastrutture, interventi definiti *dall'Accordo di Programma Quadro sulla grande viabilità* in attuazione dell'Intesa Istituzionale e di Programma tra Stato e Regione.

Sempre in attuazione dell'Intesa, l'Accordo di Programma Quadro prevede una serie di interventi volti a migliorare l'accessibilità all'aeroporto intercontinentale di Malpensa ed al nuovo polo fieristico di Rho-Pero, tra i quali, inaugurato nell'aprile scorso, vale la pena ricordare la bretella "Boffalora-Malpensa", che collegherà l'autostrada A4 Milano-Torino con lo scalo varesino e poi con l'autostrada A8 Milano-Laghi.

Altri progetti sono stati stilati al fine di incrementare i collegamenti con la rete autostradale nazionale, tramite la costruzione di autostrade regionali quali, tra le già avviate, la Cremona-Mantova e la Broni-Mortara. Sono altresì previsti degli interventi infrastrutturali per il miglioramento della sicurezza stradale e per il potenziamento della rete viaria extraurbana principale.

Rete ferroviaria

In Lombardia circolano ogni giorno 1.770 treni su 36 direttrici, trasportando oltre 500.000 viaggiatori tra 409 stazioni. La lunghezza della linea ferroviaria lombarda nel 2005 raggiungeva i 1.569 km, ponendo la Lombardia al secondo posto tra le regioni italiane per la dotazione di rete ferroviaria (al primo posto il Piemonte con 1.881 km). La Lombardia primeggia a livello nazionale tra le regioni maggiormente interessate dagli spostamenti tramite ferrovia: nel 2005 il 18,1% dei passeggeri trasportati per ferrovia esce dalla Lombardia con destinazione nazionale, mentre il 32% con direzione estero. Valori pressoché identici sono stati riscontrati per quanto riguarda gli spostamenti ferroviari verso la Lombardia dal territorio nazionale (18,1%) e dall'estero (30,8%).

Nonostante l'estensione della rete ferroviaria lombarda superi di gran lunga quella media nazionale (Tabella 3), i numeri denotano un'insufficienza vista la densità di popolazione presente in regione.

Tab. 3 Regione Lombardia – densità ferroviaria 2007

	Lombardia	Italia
Km di ferrovie per 10 kmq di superficie territoriale	2,193	0,649
Km di ferrovie per 1000 abitanti	0,112	0,331
Km di ferrovie per 100 occupati	0,021	0,081

Fonte: elaborazione Uniontrasporti su dati ISTAT

Interventi previsti nel settore ferroviario

Il Piano Urbano della Mobilità del 2001 individuava nella risoluzione della criticità del nodo milanese la condizione necessaria *“per garantire il sostanziale miglioramento dell’accessibilità ferroviaria europea, il potenziamento del collegamento al sistema degli aeroporti lombardi, il potenziamento del servizio ferroviario metropolitano e regionale”*.

Particolarmente importanti sono gli interventi che vanno ad interessare la cintura ferroviaria di Milano, vale a dire i numerosi tratti che uniscono tra loro le stazioni disseminate nel territorio cittadino e le stazioni stesse con i bivi di instradamento per le diverse direttrici di traffico.

Sul nodo milanese circolano infatti tutti i convogli gravitanti sul capoluogo lombardo, dai treni metropolitani e regionali del trasporto pendolare, agli Eurostar del traffico a lunga percorrenza, nazionale ed internazionale.

Gli interventi previsti mirano alla trasformazione dell’accessibilità ferroviaria tramite la realizzazione per tutte le stazioni di un vero e proprio servizio metropolitano.

A partire dalla pubblicazione del PUM gli interventi nel settore ferroviario realizzati e progrediti nella progettazione sono stati molteplici.

Di particolare importanza risulta essere l’Accordo Quadro per il riassetto urbanistico ed il potenziamento del sistema ferroviario milanese, siglato tra il Comune di Milano, Ferrovie dello Stato S.p.A, RFI S.p.A e Ferrovie Real Estate S.p.A, avente come oggetto la definizione del Programma complessivo degli interventi finalizzati alla riorganizzazione urbanistica ed al potenziamento del sistema ferroviario milanese.

L’applicazione dell’Accordo comporterà negli anni futuri la trasformazione delle modalità con le quali il sistema ferroviario va ad integrarsi nel sistema urbano, e delle modalità di fruizione degli spazi di stazione.

Tra le opere già realizzate rientrano la riqualificazione della Stazione di Garibaldi ed il prolungamento del primo passante ferroviario da Porta Venezia a Porta Vittoria avvenuto nel 2004.

Tra le opere in fase di realizzazione rientrano i lavori di ammodernamento della Stazione di Milano Centrale e quelli di attuazione della “Cintura ferroviaria Sud”, in particolare la riqualificazione della stazione di Milano Porta Romana. Rientrano in questa sezione anche il già realizzato quadruplicamento dei binari nella tratta Cadorna–Bovisa Fnm, il progettato collegamento Milano Centrale–Bovisa Fnm e l’apertura prossima verso sud del Primo Passante Ferroviario (collegamento ferroviario P.ta Vittoria Rogoredo).

Il secondo Passante Ferroviario, la cui finalità si esplicita nella realizzazione di collegamenti “passanti” in treno dai vari punti della città, integrando così le reti della Ferrovie dello Stato, delle Ferrovie Nord Milano e del trasporto pubblico urbano, rientra invece tra le opere programmate ma ancora in attesa di definizione, al pari del collegamento Milano Centrale–Malpensa.

Di particolare importanza sono anche tutte gli interventi ferroviari previsti nell’ambito della realizzazione delle linee ad alta velocità ed alta capacità che andranno ad interessare, in maniera più o meno diretta, Milano e la regione lombarda in generale. La direttrice Milano–Torino, ed in particolare la tratta Novara–Milano, lunga 39 km, e la cui realizzazione, iniziata nel 2005, dovrebbe terminare nel 2009. Tale tratta risulterà collegata con l’aeroporto di Malpensa, in modo da rendere operativo il collegamento tra l’aeroporto e Torino. La direttrice Milano–Venezia, con la tratta Milano–Verona che andrà ad interessare 60 km in territorio lombardo (toccando le province di Milano, Bergamo e Brescia), per cui si ipotizza entro il 2009 l’inizio dei lavori e l’attivazione della linea entro il 2014. Essa, risulterà strettamente integrata con la rete esistente attraverso 21 km di interconnessioni per agevolare il traffico passeggeri e merci con collegamenti a Treviglio, Brescia (Ovest ed Est) e, solo per le merci, a Verona. La direttrice Milano–Napoli, con la tratta Milano–Bologna, che vede 45 km, dei 180 totali della tratta, distribuirsi tra le province di Milano e Lodi e che si ipotizza attuato entro il mese di dicembre dell’anno in corso.

Rete aeroportuale

Il sistema aeroportuale milanese raccoglie al suo interno oltre ai due aeroporti gestiti dalla SEA, vale a dire quello di Milano Malpensa e quello di Milano Linate, l'aeroporto di Orio al Serio (BG), la cui assimilazione al sistema milanese è consentita dalla sua vicinanza funzionale al capoluogo lombardo.

I dati relativi al traffico di Malpensa e Linate (gruppo SEA) nel 2007 evidenziano, oltre al perdurare del trend di sviluppo iniziato nella seconda metà del 2003, un ulteriore aumento del traffico rispetto all'anno precedente, con un incremento del 7,5% dei passeggeri, di oltre il 14% delle merci e dell'5% dei movimenti (Tabella 4).

I risultati positivi, oltre agli aeroporti del gruppo SEA, sono stati riscontrati anche per quanto concerne l'intero sistema aeroportuale milanese (Malpensa, Linate, Orio al Serio), il quale ha quasi raggiunto i 40 milioni di passeggeri (+7,8% rispetto al 2006) e le 590 mila tonnellate di merce (+9,8%) (Tabella 5).

Tab. 4 Aeroporti Malpensa e Linate: dati di traffico - Anni 2007 e 2006 e variazioni %

	LINATE + MALPENSA		
	2007	2006	variaz. % 2007/2006
Movimenti	397.979	379.071	5,0%
Passeggeri	33.811.921	31.463.782	7,5%
Cargo (tons)	510.164	446.596	14,2%

Fonte: Assaeroporti

Tab. 5 Sistema aeroportuale milanese: dati di traffico anni 2007 e 2006 e variazioni %

	Sistema Milanese (Linate+Malpensa+Orio)		
	2007	2006	variaz. % 2007/2006
Movimenti	459.343	435.429	5,5%
Passeggeri	39.553.655	36.708.576	7,8%
Cargo (tons)	644.613	587.226	9,8%

Fonte: Assaeroporti

Tab. 6 Sistema aeroportuale milanese: variazioni % di traffico anni 2007/2006 2006/2005 e 2007/2000

	Linate			Malpensa			Orio al Serio		
	var.% 07/06	var.% 06/05	var.% 07/00	var.% 07/06	var.% 06/05	var.% 07/00	var.% 07/06	var.% 06/05	var.% 07/00
Movimenti	-1,2%	7,7%	66,6%	8,3%	8,7%	7,6%	8,9%	9,1%	49,9%
Passeggeri	2,4%	6,7%	64,7%	9,7%	10,9%	15,3%	9,5%	20,4%	362,6%
Cargo (tons)	-14,5%	8,4%	6,1%	16,1%	8,9%	61,7%	-4,4%	3,1%	33,8%

Fonte: Assaeroporti

Analizzando nello specifico le performance dei vari aeroporti nel 2006, si nota come *Malpensa* sia quello nel quale è stato riscontrato il maggior incremento nel traffico di passeggeri rispetto al 2006 (+9,7%)

Il traffico delle merci ha registrato una significativa crescita (+16,1%).(Tabella 6)

Tra tutti gli indicatori riguardanti l'aeroporto di *Linate*, il 2007 ha evidenziato un aumento solo per il traffico passeggeri (+2,4%), i movimenti e le merci hanno entrambi fronteggiato una diminuzione (rispettivamente -1,2% e -14,5%).(Tabella 6)

Come già detto, nel panorama del sistema aeroportuale milanese rientra anche lo scalo di *Orio al Serio*, per il quale il 2007 ha comportato un aumento annuo del traffico passeggeri (+9,5%) e dei movimenti (8,9%); il traffico merci è stato l'unico ad evidenziare un andamento negativo (-4,4%).

Tali numeri sono da ricondursi principalmente alla specificità dell'aeroporto bergamasco per quanto concerne il traffico nazionale ed internazionale gestiti da vettori low-cost (Tabella 6).

Malpensa tra ridimensionamento e rilancio

L'aeroporto di Milano Malpensa nonostante abbia incrementato il proprio traffico negli ultimi anni non è riuscito ad incarnare alla perfezione il ruolo di hub per esso originariamente pensato. Se da un lato le vie di trasporto che avrebbero dovuto collegare l'aeroporto con il capoluogo lombardo e con le diverse zone della regione sono state progettate con eccessiva lentezza, dall'altro è da sottolineare come una gran fetta dei potenziali passeggeri di Malpensa abbiano potuto ripiegare su una moltitudine di piccoli aeroporti disseminati in tutto il nord Italia. In questo modo, se i 20 milioni di passeggeri transitati per Malpensa nel 2000 rappresentavano circa il 50% del traffico aereo del Nord Italia, i circa 22 milioni del 2007 hanno assegnato all'hub una quota del 39%. Ecco che assumono un ruolo chiave i dati circa il traffico dei piccoli aeroporti sorti in prossimità di diverse città della Lombardia, del Piemonte e del Veneto. Se tra il 2000 ed il 2007 il traffico aereo di Malpensa è cresciuto solo del 6,6% quello di Bergamo Orio al Serio ha fatto registrare un vero e proprio boom (+327%), così come ragguardevoli sono le performance degli aeroporti di Torino, Verona e Venezia. Non va poi tralasciato il dato circa l'aeroporto milanese di Linate, il quale, lungi dal vedere ridimensionato il proprio ruolo in favore dell'hub varesino, ha visto incrementato il proprio traffico passeggeri di oltre il 50% (Tabella 7).

Tab. 7 Aeroporti dell'area padana: numero passeggeri trasportati (in migliaia) - Anni 2000 e 2007 e variazione %

Aeroporti	2000	2007 (nov)	2007/2000
Torino	2.802	3.228	15,2%
Milano Malpensa	20.716	22.080	6,6%
Milano Linate	6.026	9.209	52,8%
Bergamo	1.237	5.285	327,2%
Brescia	162	178	9,9%
Verona	2.289	3.320	45,0%
Venezia	4.127	6.615	60,3%
Treviso	273	1.433	424,9%
Trieste	569	685	20,4%
Parma	64	123	92,2%
Bologna	3.517	4.068	15,7%

Fonte: ICCSAI

Tab. 8 Sistema aeroportuale milanese – quote del mercato nazionale passeggeri anni 2000 - 2007

	Malpensa	Linate	Bergamo	Totale
2000	22,4	6,5	1,3	30,2
2001	20,6	7,9	1,2	29,7
2002	19	8,5	1,4	28,9
2003	17,5	8,7	2,8	29
2004	17,2	8,3	3,1	28,6
2005	17,2	8	3,7	28,9
2006	17,6	7,8	4,2	29,6
2007 (gen-luglio)	17,6	7,6	4,3	29,5

Fonte: Assareoporti

In riferimento al ruolo di hub dell'aeroporto di Malpensa, è possibile analizzare il suo posizionamento rispetto agli altri hub europei tramite opportuni indici di accessibilità aerea elaborati dal CERTeT (Centro di Economia Regionale, dei Trasporti e del Turismo) dell'Università Bocconi.

Il primo indice considerato è quello di "accessibilità intercontinentale passeggeri dell'aeroporto", il quale considera i voli diretti dai principali hub europei verso destinazioni intercontinentali, considerando l'importanza delle destinazioni servite e la frequenza dei voli.

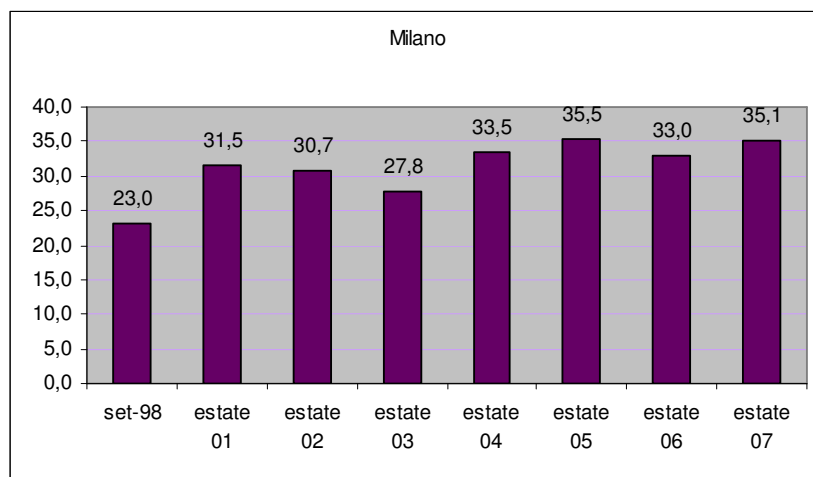
La tabella che segue rileva il posizionamento dell'hub di Malpensa rispetto agli altri scali europei, oltre che il trend di accessibilità intercontinentale dei vari scali da settembre 1998 all'estate del 2007.

Tab. 9 Indicatore di accessibilità intercontinentale 1998 – 2007

Città	set-98	estate 01	estate 02	estate 03	estate 04	estate 05	estate 06	estate 07
Londra	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Francoforte	91,0	90,4	92,1	91,7	94,7	97,2	97,7	96,4
Parigi	83,9	84,1	84,7	82,8	87,5	88,6	85,4	83,3
Amsterdam	78,6	77,3	79,3	75,2	76,7	77,4	77,7	77,7
Roma	51,6	36,0	33,0	36,4	38,8	39,3	37,1	42,3
Monaco	33,9	29,7	30,8	28,8	29,4	30,9	36,1	39,5
Zurigo	54,4	50,6	44,3	39,4	37,8	38,1	37,0	36,4
Milano	23,0	31,5	30,7	27,8	33,5	35,5	33,0	35,1
Istanbul	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	27,0	26,8	29,2	32,9
Vienna	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	29,4	29,7	27,6	26,2
Madrid	23,6	21,6	25,2	18,8	28,5	24,4	24,5	26,0

Fonte: elaborazioni CERTeT su programmi operativi delle compagnie aeree

Londra rappresenta il benchmark di riferimento in quanto principale porta di accesso del continente (indice=100), sia per l'elevato numero di voli intercontinentali diretti sia per il numero di località collegate e per la loro rilevanza. Ad un livello intermedio si colloca l'aeroporto di Monaco, preceduto da Roma. Milano si colloca nella parte medio-bassa della classifica, con un valore di poco inferiore a quello di Monaco e di Zurigo.

Graf. 1 **Indice di accessibilità continentale di Malpensa anni 1998 - 2007**

Il grafico precedente mostra il trend dell'accessibilità intercontinentale di Malpensa (sempre con benchmark di riferimento Londra=100) da settembre 1998 all'estate 2007. Il trend è risultato crescente fino al 2001, anno a partire dal quale si è registrata una perdita di competitività nei confronti degli altri hub europei, dapprima lieve nel 2002 e poi più marcata nell'anno successivo. Dopo il 2003 si verifica un forte recupero nei confronti di Londra, con un indice di accessibilità che si assesta intorno a 35 nel 2007, con un recupero nei confronti di Londra di oltre sette punti percentuali.

Passando ad analizzare l'indice di accessibilità continentale, Milano si posiziona metà classifica, con un indice di 72,5 (Londra=100), dato che evidenzia un trend positivo negli ultimi quattro anni, dopo il crollo dell'indice avvenuto tra il 2003 ed il 2004 (Tabella 10).

Tab. 10 **Indice di accessibilità continentale**

Città	Estate 03	Estate 04	Estate 05	Estate 06	Estate 07
Londra	100	100	100	100	100,0
Parigi	93,6	88,2	85,0	86,5	84,3
Barcellona	71,4	72,4	75,0	72,7	77,1
Amsterdam	78,4	74,8	73,8	72,8	73,2
Francoforte	81,7	79,7	77,7	74,2	73,1
Milano	77,1	71,0	70,7	72,0	72,5
Roma	69,1	69,1	71,8	70,1	70,9
Madrid	70,6	66,3	68,3	66,7	67,8
Monaco	74,6	73,0	73,5	69,5	67,5
Brussels	65,2	57,6	66,7	64,8	64,0
Dusseldorf	n.d.	58,5	59,8	59,4	63,3
Copenaghen	70,7	69,3	64,8	60,9	61,1

Fonte: elaborazione CERTeT su programmi operativi delle compagnie aeree

La regione logistica milanese (RLM) e l'intermodalità

Il settore del trasporto merci e della logistica è certamente decisivo per una regione come la Lombardia e l'area milanese in particolare; in Lombardia infatti si genera quasi la metà dell'interscambio commerciale del Nord Italia, con un traffico merci superiore alle 450 milioni di tonnellate annue e con modalità di trasporto che per oltre il 90% avviene su gomma, lasciando alla ferrovia un ruolo marginale. Siamo quindi di fronte ad una stortura del sistema già evidenziato per altri comparti infrastrutturali ma che per il trasporto merci assume un ruolo negativo di straordinario rilievo.

A tale proposito potrebbe essere possibile, già nel contesto attuale, individuare delle gronde ferroviarie per permettere ad una quantità maggiore di merci, da un lato di essere trasportate su ferro anziché su strada e, dall'altro, servirsi di itinerari alternativi che consentano di bypassare l'area metropolitana. A titolo di esempio si potrebbero studiare modalità funzionali e organizzative per un maggior utilizzo dell'itinerario Novara-Saronno-Seregno-Bergamo-Brescia a nord di Milano e quello Novara-Pavia-Cremona-Mantova-Verona a sud della città.

Per attuare una fattiva politica dell'intermodalità che guardi al futuro è necessario però dare in primo luogo risposte concrete al problema del congestionamento, dell'inquinamento che ne deriva e fornire quindi soluzioni compatibili sul piano ambientale e che nel contempo propongano modalità di trasporto efficienti in termini di qualità e rapidità del servizio.

Certo il tema si presenta connotato da grande complessità e specificità, specie se pensiamo all'area metropolitana di Milano, caratterizzata da un contesto insediativo misto, polifunzionale (residenza, terziario, piccole e medie imprese), con elevatissima densità edilizia, forte mobilità di merci e di persone, una struttura produttiva e commerciale polverizzata, una situazione viabilistica – come visto in precedenza - tendente alla saturazione e una carenza di grandi aree libere.

Tab. 14 **Imprese, unità locali e addetti nel settore dei trasporti e della logistica nella regione urbana milanese e in alcune regioni italiane (anni 2001 e 2005)**

Provincia/regione	2001			2005		
	Imprese	Unità Locali	Addetti	Imprese	Unità Locali	Addetti
Bergamo	2.400	2.707	8.658	2.418	2.832	7.257
Como	1.331	1.600	3.959	1.371	1.649	3.446
Lecco	688	820	2.192	742	876	2.064
Lodi	571	773	2.116	599	797	1.932
Milano	11.673	17.108	48.519	12.765	17.222	39.765
Pavia	1.246	1.392	3.080	1.255	1.459	2.558
Varese	1.472	1.881	8.664	15.909	2.074	7.599
Piacenza	1.257	1.907	4.639	1.223	1.701	3.836
Novara	693	826	2.067	787	955	1.812
Regione urbana milanese	21.331	29.014	83.894	22.750	29.565	70.269
Lombardia	24.706	32.176	92.224	26.465	33.404	77.782
Emilia	17.273	20.084	55.415	17.036	19.798	46.142
Piemonte	10.944	14.773	39.397	11.113	14.317	32.556
Veneto	15.337	17.013	47.583	15.471	17.980	40.771
Totale Italia	112.899	933.254	923.819	141.038	916.308	925.622

Fonte: elaborazione Globus et Locus su dati Unioncamere

La situazione attuale - vista in una logica di sistema - è certamente piuttosto deficitaria, nonostante i numeri accreditino la Regione Logistica Milanese (RLM) come la principale piattaforma italiana che copre circa il 30% dell'intero traffico nazionale. Visto il livello di saturazione che caratterizzava i terminal intermodali della regione, negli ultimi anni si sono verificati interventi diretti o al potenziamento di infrastrutture esistenti o all'apertura di nuove. Nel primo caso rientra il nuovo terminal di **Busto-Arsizio Gallarate**, inaugurato nel 2005; l'opera serve a incrementare la capacità di interscambio dell'impianto esistente, ormai saturo, consentendo di passare da 3,5 milioni di tonnellate/anno movimentate a circa 6 milioni. Con questo potenziamento il terminal è in grado di togliere dalla grande viabilità ogni anno circa 240.000 mezzi pesanti a lunga percorrenza.

Inoltre, grazie alla possibilità di concentrare grandi quantitativi di traffico ferroviario nell'impianto, il terminal può movimentare esclusivamente via treno circa il 30% del suo traffico, funzionando come una sorta di "hub" ferroviario che rilancia su relazioni nazionali parte del suo traffico internazionale. Questo nuovo impianto intermodale è uno tra i più importanti terminal dedicati all'interscambio strada-rotaia di container e casse mobili in Lombardia. Tra i nuovi impianti intermodali è da rilevare invece il terminal di **Segrate**, localizzato nelle immediate vicinanze della linea FS Milano Smistamento - Pioltello (linea FS Milano-Brescia), della Tangenziale Est di Milano e della SS n.11 Padana Superiore, completato nel 1990 ma entrato in funzione soltanto a partire dal 2002, un'opera che permette di togliere dalla grande viabilità circa 100.000 viaggi camionistici a lunga percorrenza ogni anno.

Altri interventi risultano in fase di realizzazione. Il progetto per la costruzione del nuovo polo logistico di **Mortara** (la cui apertura è prevista nel corso del 2008), che ha già superato positivamente la procedura di valutazione di impatto ambientale, riguarda la costruzione di un terminal intermodale di 293.000 mq per l'interscambio strada-ferrovia di container e casse mobili. Sarà costituito da fasci binari per il carico e scarico delle merci, piazzali per la circolazione dei mezzi stradali e la messa a terra delle unità di carico, parcheggi, opere di urbanizzazione, edifici per uffici e servizi.

L'impianto, collocato lungo la direttrice europea Genova-Rotterdam, consentirà la movimentazione di 1.300.000 tonn/anno e sarà in grado di togliere dalla grande viabilità circa 50.000 mezzi pesanti a lunga percorrenza, con ovvi benefici per la circolazione in Lombardia.

Il progetto dell'interporto di **Bergamo Montello** riguarda la realizzazione, nell'area bergamasca, di una struttura al servizio del trasporto merci, nell'ambito del piano di sviluppo degli interporti promosso a livello nazionale dalla Legge 4 agosto 1990, n. 240.

La funzione principale sviluppata dall'interporto sarà quella di concentrare in un'unica area, opportunamente posizionata sul territorio e collegata con le infrastrutture viarie e ferroviarie, le seguenti attività legate al trasporto di merci: carico e scarico di vettori, trasferimento da un sistema all'altro (ferro/gomma), sosta o stoccaggio in magazzini, distribuzione/raccolta capillare dal territorio.

L'interporto sorgerà su di un'area di circa 300.000 mq, per gran parte localizzati nel comune di Montello, a ridosso della linea ferroviaria Bergamo-Rovato, ed è il risultato di una serie di studi ed indagini svolte dalla Regione Lombardia e dalla Provincia di Bergamo nell'arco temporale che intercorre tra il 1985 ed il 1988.

Sottoscritta nel 2002 la convenzione tra SIBEM (società interportuale) e Ministero delle Infrastrutture per il finanziamento dell'opera, la Regione ha promosso e coordinato la procedura di Conferenza dei Servizi, che ha consentito l'approvazione del progetto definitivo dell'interporto.

I lavori di approntamento dell'infrastruttura sono iniziati nel settembre 2005; una volta terminata consentirà l'inoltro per via ferroviaria di circa 1.500.000 di tonn/anno e sarà in grado di togliere dalla grande viabilità circa 60.000 viaggi camionistici a lunga percorrenza ogni anno.

Trasporto pubblico urbano

La rete di trasporto pubblico milanese si caratterizza per la presenza di tre elementi principali:

- la presenza di modalità diverse (metropolitana, ferrovia, tranvie, autolinee, filovie);
- una struttura gerarchica, in cui portante è soprattutto il trasporto su ferro in sede propria (soprattutto le linee delle metropolitane). Le linee degli autobus svolgono una funzione di raccolta e di adduzione, o soddisfano la mobilità locale a breve raggio all'interno delle zone;
- a fronte del carattere prevalentemente radiale della rete, esistono delle linee con percorso circolare o semicircolare (filoviarie ed alcune tranviarie).

La rete dei servizi urbani risulta composta da 74 linee ordinarie, di cui 19 tranvie, 3 metropolitane, 4 filoviarie e 48 automobilistiche.

Considerando che l'area urbanizzata composta da Milano ed il suo hinterland si estende per un raggio di circa 50 km, e che la lunghezza della rete del trasporto pubblico è pari all'incirca a 760 km, è possibile classificare quest'ultima come una rete particolarmente articolata.

Interventi nel settore stradale e nel sistema del trasporto pubblico urbano

La rete stradale urbana di Milano ha un'estensione complessiva di circa 1.743 chilometri e si compone principalmente di un tessuto residenziale, composto per lo più (78,7%) da strade ad una carreggiata.

La rete stradale milanese conta al suo interno anche:

- 302.784 mq di aree pedonali;
- 38.398 mq di zone a traffico limitato;
- una rete ciclabile di 74 km;
- 88 km di corsie riservate.

L'evoluzione dei flussi in entrata e in uscita ai principali cordoni di Milano mostra un andamento in controtendenza rispetto agli anni passati.

Tab. 12 Evoluzione dei flussi in entrata e uscita del Comune di Milano (Anni 1990 – 2004)

anno	Cerchia dei Navigli		Cerchia dei Bastioni		Cerchia filoviaria		Confini comunali	
	entrata	uscita	entrata	uscita	entrata	uscita	entrata	Uscita
1990	131.000	131.000						
1991	131.000	126.000	285.000	275.000				
1992							676.000	665.000
1993	122.000	120.000					676.000	671.000
1994							689.000	677.000
1995							699.000	680.000
1996							700.000	684.000
2001			176.000	165.000	423.000		630.000	615.000
2002	81.000	84.000	158.000	146.000				
2004			158.000	145.000				

Fonte: anni 1990 – 1996 PGTU 2000 Comune di Milano – ATM, anni 2001 – 2004 Agenzia Mobilità Ambiente

Complessivamente, dopo una stabilizzazione del traffico tra il 1990 ed il 2000, nel 2001 si registra un sensibile calo dei flussi, trend confermato con i rilievi del 2002, i cui valori si sono poi stabilizzati nel 2004.

La diminuzione dei flussi è imputabile, principalmente, ai provvedimenti adottati negli ultimi anni al fine di scoraggiare l'ingresso di veicoli privati fino all'area centrale. A quest'ultimo dato si affianca l'incremento dei parcheggi di interscambio ai confini comunali sia esistenti che previsti (Tabella 13).

Tab. 13 **Comune di Milano: dotazione parcheggi (aggiornamento maggio 2006)**

Tipologia	Posti auto esistenti	Previsti
Parcheggi di interscambio/corrispondenza con le linee di forza del trasporto pubblico	16.328	12.804
Parcheggi per i grandi servizi	3.300	9.360
Parcheggi pubblici inclusi in programmi complessi	1.770	7.818
Parcheggi pubblici a servizio delle aree centrali, degli assi commerciali, delle funzioni terziarie e per lo spettacolo	5.307	12.656
Parcheggi per residenti	13.620	39.332

Fonte: aggiornamento PUP (Piano Urbano Parcheggi)

Tra le iniziative volte a promuovere una mobilità sostenibile nell'area metropolitana milanese l'**Ecopass** ha incarnato la novità più significativa degli ultimi anni.

Tab. 14 **Comune di Milano: andamento ingressi area Ecopass**

Andamento ingressi area Ecopass	gen-08	feb-08	mar-08
numero medio ingressi giornalieri	74.000 veicoli	81.000 veicoli	79.000 veicoli
numero medio ingressi commerciali giornalieri	9.700 veicoli	10.7000 veicoli	10.500 veicoli
accessi totali	-22,7%	-14,1%	-17,3%
accessi tranne veicoli autorizzati	-26,7%	-19,1%	-22,80%
accessi veicoli autorizzati	1,9%	16,3%	16,10%
veicoli totali in entrata	-24,5%	-17,3%	-19,50%
veicoli in entrata tranne autorizzati	-25,7%	-19,2%	-21,40%

Fonte: Agenzia Milanese Mobilità e Ambiente – Comune di Milano

(*) variazioni rispetto al traffico nel periodo di riferimento (calcolato come media delle settimane fra il 22 e il 26 ottobre e fra il 12 e 16 novembre 2007)

I dati raccolti dal Comune di Milano, relativi al primo trimestre di sperimentazione del progetto Ecopass, fanno registrare una diminuzione del numero di veicoli entrati nella Cerchia dei Bastioni rispetto al periodo di riferimento. In particolare risulta marcato il calo delle autovetture destinate sia al trasporto persone, specialmente per quanto concerne i veicoli appartenenti alle classi a pagamento (-47% a gennaio 2008, -48,6% a febbraio e -49,2% a marzo), e sia, contrariamente a quelle che erano le aspettative, dei veicoli commerciali delle classi paganti (-20% a gennaio 2008, - 21,9% a febbraio e -21,6% a marzo).

Effetti collaterali sono stati riscontrati anche in altri ambiti. Nel caso del trasporto pubblico urbano si è registrato nei primi due mesi dell'anno un aumento della velocità commerciale media delle linee di trasporto pubblico di superficie in transito nell'area Ecopass (+11,3% a gennaio, +3,7% a febbraio e +9,3% a marzo, dati ATM), unita ad un incremento del numero dei passeggeri trasportati dalle diverse linee della metropolitana (+9,1% a gennaio, +9,7% a febbraio e +8,6% a marzo, dati ATM).

Gli interventi che sono stati previsti nel settore stradale milanese rientrano in un'ottica di miglioramento dello scorrimento del traffico cittadino, con particolare riguardo a quelle zone nelle quali sono stati in contemporanea progettati dei piani di riqualificazione urbana.

Tra le opere progettate si ricordano il tunnel Garibaldi Certosa, la riqualificazione della cerchia dei Bastioni (fluidificando il traffico nella cerchia interna e riducendo i flussi di transito per quanto riguarda il bastione esterno). Nell'ambito del trasporto pubblico urbano gli interventi effettuati negli ultimi anni si sono concentrati nella rimodernizzazione del sistema delle metropolitane, con il prolungamento di tutte e tre le diverse linee, in particolar modo con la creazione del nuovo capolinea della MM1 a Pero-Rho Fiera in corrispondenza del nuovo polo fieristico milanese e della fermata della linea ferroviaria AV. Ulteriori prolungamenti sono in fase di realizzazione: il tratto Maciachini-Comasina della MM3 e quello Famagosta-Assago della MM2.

Anche le opere finanziate (o con finanziamento programmato) i cui lavori di realizzazione sono previsti a breve, prevedono forti interventi nel sistema delle metropolitane. In particolare, sono ormai realtà (perlomeno a livello progettuale) le due nuove linee, la MM4 Lorenteggio-Sforza e la MM5 Garibaldi FS-Bignami (con l'intenzione di prolungarla fino a Monza). Quest'ultima merita un approfondimento particolare, dal momento che rappresenta, oltre che un'opera altamente innovativa il cui funzionamento verrà interamente automatizzato, il primo esempio in Italia di infrastruttura di questo genere progettata, costruita e gestita attraverso lo strumento del project financing.

Per quanto concerne la rete tranviaria, gli interventi realizzati negli ultimi anni, tra i quali la costruzione della metrotranvia Nord e Sud nel 2003, saranno accompagnati nell'immediato futuro da interventi di miglioramento della rete esistente finalizzati ad incrementare le tratte che collegano il centro città con le periferie.

Milano come nodo della rete europea

E' ormai di evidenza inequivocabile che fin da ora, ma ancora di più nel prossimo futuro, le infrastrutture di trasporto andranno sempre più a delinearci quali linee di forza entro cui si muoveranno i flussi di persone e di merci che attraversano il nuovo spazio economico mondiale.

In questa visione che travalica necessariamente i confini regionali e nazionali, la Lombardia deve porsi – al di là della necessità improcrastinabile di ammodernare le proprie infrastrutture locali di trasporto - l'obiettivo di fare delle più importanti di esse assi di collegamento efficienti con il resto dell'Europa. Si tratta di andare contro ogni tentazione di chiusura localistica che porterebbe all'emarginazione del sistema economico lombardo, contribuendo invece al formarsi di "catene infrastrutturali" forti che possano consentire ricadute positive non solo su tutto il territorio regionale ma anche in altre regioni sia limitrofe che lontane.

La strategicità della Lombardia e dell'area milanese in particolare nel panorama continentale appare evidente dal momento che entrambe risultano destinate a divenire il crocevia di tre fondamentali corridoi transeuropei multimodali in programma che collegheranno, tramite vie di scorrimento veloce sia su gomma che su rotaia, Nord e Sud, Est e Ovest dell'Europa (vedi Cartina 1):

1. Corridoio 1: Berlino-Palermo (asse Nord - Sud)
2. Corridoio 5: Lisbona-Kiev (asse Est - Ovest)
3. Corridoio dei due mari: Rotterdam-Genova (asse Nord - Sud)

Scendendo nello specifico, grande importanza deve essere data al Corridoio 5; si tratta infatti di non perdere il contatto con i nuovi paesi e nuovi mercati potenzialmente molto interessanti nati dalla dissoluzione della Jugoslavia e dell'Unione Sovietica. Il segmento centrale di tale corridoio – 500 km da Torino a Venezia e che ha in Milano il suo perno centrale – interessa aree assai vaste e trova legami fondamentali sia a sud con gli "hub" portuali del Tirreno e dell'Adriatico che a nord con gli assi stradali e ferroviari del Sempione, del Gottardo e del Brennero, consentendo alle realtà economico-produttive dell'area padana e non solo (basti pensare al porto di Genova) di interagire con l'Europa centrale, in particolare con la Baviera e il bacino della Ruhr.

Al fine di realizzare quest'ultimo obiettivo deve essere data massima attenzione nell'accelerare, mediante adeguati finanziamenti, i lavori per il rafforzamento di quel segmento del Corridoio dei due mari (in particolare le ferrovie di connessione al Gottardo i cui lavori dovrebbero iniziare purtroppo solo nel 2012) che da Genova porta ai valichi con la Svizzera. Ciò porterebbe, tra l'altro, per la Lombardia grandi benefici tendenti verso l'obiettivo del riequilibrio tra trasporto su rotaia e su gomma, oggi assolutamente sbilanciata su quest'ultima.

Cartina 1 **Corridoi transeuropei e autostrade dei mari**



Fonte: Ministero delle Infrastrutture

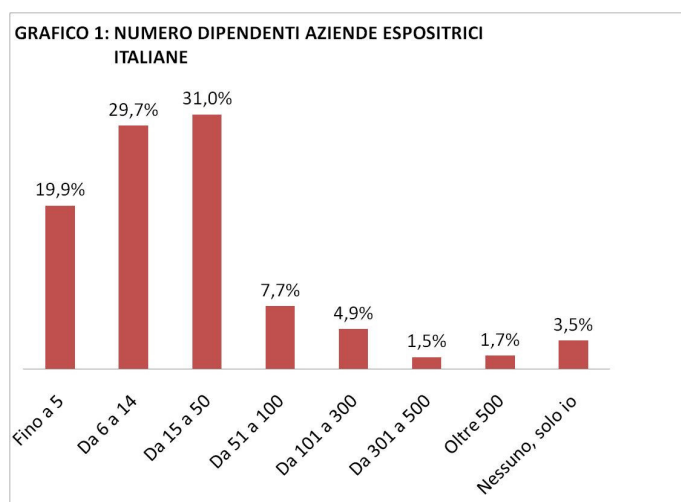
■ LA FIERA DI MILANO: UNA FINESTRA SUL MONDO PER LE IMPRESE INNOVATIVE ¹⁷

Il media fieristico è uno fra i principali strumenti di promozione ed internazionalizzazione delle piccole e medie imprese milanesi ed italiane.

Nel 2007, la Fiera di Milano ha ospitato 68 manifestazioni, ha *venduto* quasi 1.800.000 mq e ha visto la partecipazione di 27.000 aziende espositrici e di circa 6.000.000 di visitatori.

Ma quali sono le caratteristiche (dimensioni, settori, propensione all'export, investimenti in R&S) delle aziende espositrici che hanno animato i padiglioni della Fiera nell'ultimo anno?

Una prima descrizione delle dimensioni degli espositori è fornita dal grafico n°1, nel quale è possibile osservare la distribuzione delle aziende per numero di dipendenti. La fotografia proposta dai dati nazionali descrive un paese composto prevalentemente da aziende piccole e piccolissime: infatti, la media dipendenti del settore manifatturiero è di 9 unità. La media dei dipendenti per azienda che espone in fiera è, invece, pari a 44 unità; si segnala sicuramente una significativa presenza di micro e piccole imprese, pari all'84,1%, ma anche di medie imprese, 12,6%, e di grandi aziende (3,2%) - sovra rappresentate rispetto al contesto nazionale.

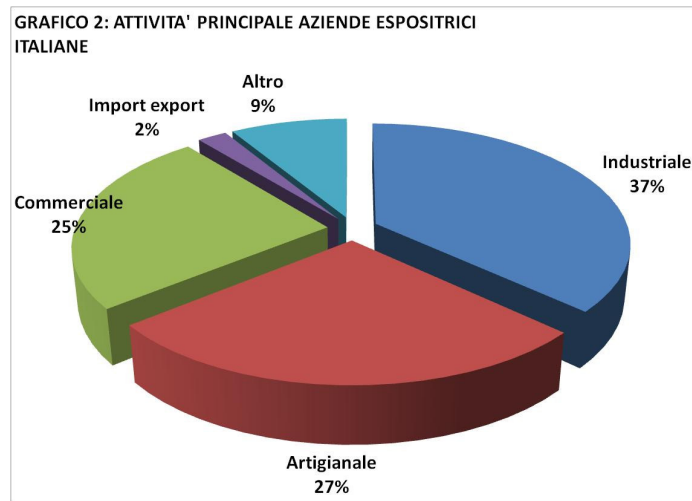


¹⁷ Fonti:

- Osservatorio Economico e Territoriale Fiera Milano, a cura dell'Area Studi Sviluppo Formazione - Fondazione Fiera Milano (10.000 interviste/anno; i dati si riferiscono al 2007);
- Fiera Milano spa Bilancio 2007;
- ISTAT - Censimento 2001.

Nel 2007, le manifestazioni più significative sono state quelle dei settori delle tecnologie e dei consumer goods, ossia casalinghi, articoli da regalo, bigiotteria e piccoli complementi d'arredo (26% delle aree locate per entrambi i comparti), seguite dalle fiere appartenenti alla filiera del tessile-abbigliamento, pelletteria e accessori (20% delle superfici). Seguono le fiere cosiddette "evento" di settori produttivi trasversali, ma accomunate da allestimenti scenografici, destinati a stimolare l'interazione tra visitatori ed espositori e tra i visitatori stessi (13%); le fiere del settore arredamento (11% delle superfici locate), mentre le fiere definite di "cultura e costume" (hobbistica, collezionismo, arte) rappresentano una porzione ridotta di metri quadrati (5%).

Le aziende espositrici, riflettendo la tipologia delle mostre in calendario nell'anno considerato, risultano appartenere per lo più alla tipologia industriale (37%); seguono le artigiane e il commercio (rispettivamente 27% e 25%), mentre la restante quota opera nell'import-export (Grafico n° 2).



Le micro e piccole imprese operano principalmente nell'industria (33%), nell'artigianato (31%) e nel commercio (24%). Le medie imprese e le grandi sono invece concentrate nell'industria con quote rispettivamente del 68% e del 59%; le restanti appartengono tendenzialmente al commercio (rispettivamente per il 20% e il 23%).

Fiera Milano come media

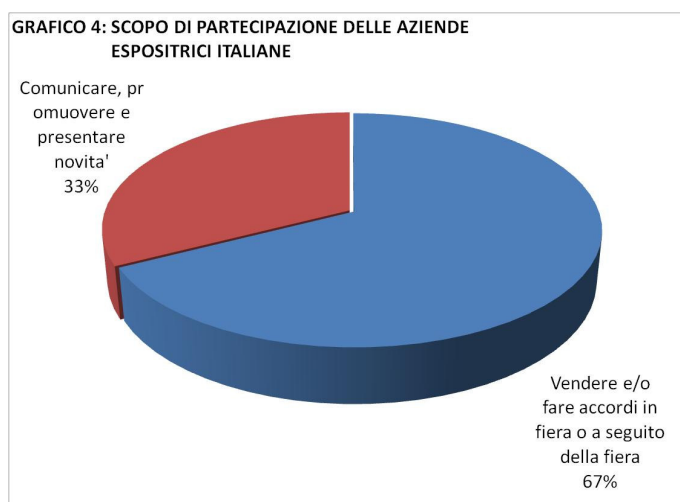
Le fiere sono un media fondamentale per alcuni tipi di produzioni industriali, per i beni intermedi, per i beni soggetti a forte ricambio e per i settori frammentati. Infatti, esse continuano a rivestire un'importanza fondamentale nel mix promozionale delle imprese operanti nei comparti *business to business*.

A partire dall'analisi degli obiettivi di partecipazione degli espositori, la letteratura in materia mette in evidenza un utilizzo sempre più sofisticato dello strumento fieristico. Benché gli scopi tradizionali di partecipazione, vendita e raccolta ordini continuino ad essere rilevanti, si registra una netta crescita del fattore di comunicazione, promozione e presentazione dei prodotti.

Il medium fieristico è divenuto un strumento di comunicazione molto selettivo dato che consente di contattare target sempre più segmentati; il processo di comunicazione è diretto, non

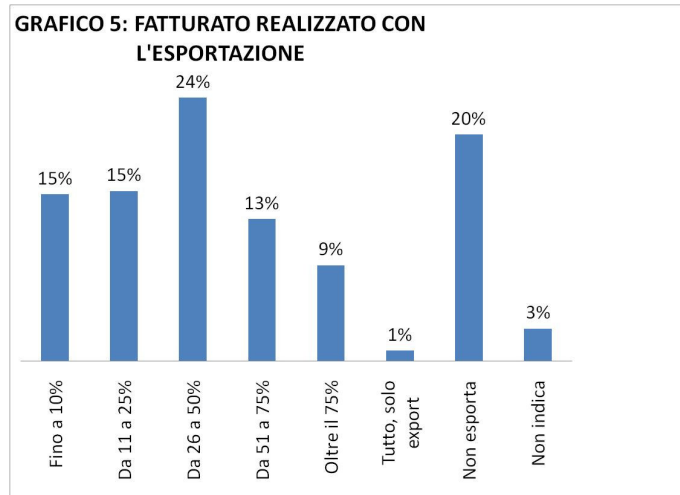
mediato, e questo implica, per l'impresa espositrice, la necessità di presidiare tutti i possibili messaggi trasmessi dallo stand. Questa comunicazione non si limita solo agli aspetti di qualità e prezzo dei prodotti, già particolarmente curati per via della presenza dei concorrenti diretti in uno stesso spazio delimitato, ma riguarda fortemente anche il comportamento aziendale. La scelta degli articoli, la capacità di presentarli anche in maniera contestualizzata, l'impegno nell'ascolto del cliente e il mettere a disposizione competenze specifiche diventano, in questo contesto iper-specializzato, fondamentali. A differenza di altri mezzi di comunicazione, nel momento fieristico è tutta la struttura organizzativa dell'azienda che viene coinvolta e posta all'esame dell'esigente cliente.

La verifica empirica dell'analisi dei trend storici del principale scopo di partecipazione alle manifestazioni delle aziende espositrici di Fiera Milano fornisce importanti conferme in merito. Lo strumento fieristico si è evoluto e nella sua funzione promozionale ha eroso quote dell'originario valore unico, quello commerciale. In generale, ad oggi (2007) il 33% degli espositori Fiera Milano utilizza le fiere per promuovere la propria produzione; la valenza commerciale è l'elemento principale per il restante 67% dei partecipanti. Ma entrando nello specifico della tipologia aziendale, possiamo notare importanti scostamenti: le grandi aziende, che presumibilmente sono più evolute, partecipano effettivamente alle fiere per comunicare nell'ordine del 45%; le medie imprese sono circa il 35% e le piccole 30%.



L'internazionalizzazione

Le fiere sono una delle principali spinte ai processi di internazionalizzazione delle aziende. La partecipazione permette, infatti, di azionare le leve lunghe della globalizzazione anche per quelle che altrimenti non avrebbero la forza e la struttura per effettuare efficaci strategie di internazionalizzazione. Una conferma a tale affermazione è fornita dalla quota di fatturato che viene realizzato con l'esportazione dalle imprese che partecipano alle manifestazioni fieristiche: il 23% di esse realizza oltre il 50% del fatturato annuo dall'esportazione. Il 20%, invece, dichiara di realizzare il proprio fatturato solo attraverso il mercato nazionale (grafico n°5). Considerando la dimensione aziendale, anche in questo caso possiamo notare delle significative differenze: rispetto alla media, la quota di imprese di medie dimensioni che realizza più del 50% del fatturato dall'export si alza di molto, portandosi sul 43%; per quanto riguarda le grandi, si attesta quasi sul 50%.



L'innovazione

Le analisi degli obiettivi di partecipazione delle imprese alle fiere hanno messo in evidenza quanto una manifestazione possa essere importante per presentare i nuovi prodotti aziendali.

A monte della partecipazione spesso è presente un investimento in innovazione, che porta, a seconda della cadenza dell'evento, a creare nuovi prodotti o servizi. Il 47% delle aziende espositrici ha al proprio interno una divisione specializzata nella ricerca e sviluppo; per quanto riguarda le grandi aziende è quasi il 60% ad avere una struttura dedicata. Inoltre, il 32% delle imprese ha come prassi la brevettazione delle innovazioni di prodotto/processo (le grandi aziende rappresentano circa il 67%) e il 36% negli ultimi due anni ha cooperato con altre aziende, con istituzioni e con università per sviluppare progetti di ricerca.

Sul fronte della collaborazione in progetti di R&S, i comportamenti dei tre gruppi dimensionali si equivalgono con una leggera maggior propensione alla cooperazione delle medie imprese (39%).

Infine, rileviamo che la spinta innovativa delle aziende viene enfatizzata dal momento fieristico: quasi il 40% infatti ritiene di avere introdotto innovazioni a seguito della partecipazione alla manifestazione.

I dati presentati evidenziano quanto l'innovazione sia rappresentata nei padiglioni fieristici, quanto sia un elemento caratterizzante di una fiera e quale tipologia di scambio culturale derivi dalla compresenza in uno stesso spazio dei diversi attori di un determinato settore economico, a generale conferma del valore fiduciario e socializzante delle fiere.